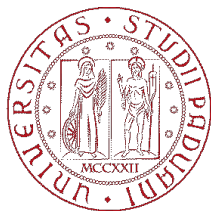


1222 · 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

Costantino al Ponte Milvio
Ricostruzione di una battaglia che cambiò
la storia

Relatore: Luca Fezzi

Laureando/a: Luigi Pelosi

Matricola: 1200958

ANNO ACCADEMICO 2021/22

Indice

Introduzione	3
---------------------	---

1. Il tramonto della Tetrarchia

1.1 Origini di Costantino	5
1.2 La situazione dell'impero romano.	5
1.3 L'inizio delle guerre civili	6
1.4 Il tradimento di Massimiano e la prima visione di Costantino	8
1.5 La morte di Galerio	10
Immagini capitolo 1	11

2. Costantino e Massenzio a confronto

2.1 Due modi diversi di affermare il potere	13
2.2 Gli eserciti a confronto	17
Immagini capitolo 2	21

3. La guerra contro Massenzio	
3.1 La discesa di Costantino in Italia	23
3.2 Le fonti della battaglia	26
3.2.1 Panegirico IX (12) del 313	
3.2.2 Lattanzio	
3.2.3 Arco di Costantino	
3.2.4 Eusebio di Cesarea	
3.2.5 Nazario	
3.2.6 L'Origine di Costantino	
3.2.7 Aurelio Vittore	
3.2.8 Epitome de Caesaribus	
3.2.9 Zosimo	
3.2.10 Ponte Milvio e Tor di Quinto	
3.2.11 Malborghetto	
3.3 Ricostruzione della battaglia	39
Rappresentazioni cartografiche personali QGIS	44
Conclusioni	46
Immagini capitolo 3	49
Bibliografia	53

Introduzione

Per quanto riguarda la vita e le vicende legate all'imperatore Costantino abbiamo a disposizione un notevole numero di testimonianze, dato che molti suoi contemporanei hanno divulgato nel tempo le sue imprese.

Pensando ad autori cristiani come Eusebio di Cesarea che scrisse la *Vita di Costantino* e la *Storia ecclesiastica* e a Lattanzio con il suo libro *Come muoiono i persecutori*, ci rendiamo conto che essi non hanno solo glorificato il primo imperatore che decise di legittimare il cristianesimo, ma hanno anche contribuito a creare con il tempo una vera e propria leggenda che ruota ancora oggi attorno alla vita di Costantino.

Accanto ai testi cristiani, abbiamo diversi panegirici latini e opere di autori pagani come *Storia nuova* di Zosimo, che rappresentano o esaltano Costantino in tutt'altro modo. Pertanto, come spesso capita, alla vera ricostruzione storica si sovrappone fin da subito la leggenda. Tuttavia, grazie alle testimonianze materiali rinvenute negli ultimi anni, la storiografia e gli studi più recenti hanno contrassegnato che, per rappresentare un'immagine coesa, oggettiva e veritiera di un personaggio storico così complesso, ambiguo e discusso come Costantino, è opportuno, prima di leggere le fonti, capire gli scopi e le finalità per cui esse sono state tramandate nel tempo, considerando anche il contesto storico in cui ci troviamo.

Un esempio concreto, che sarà quello che affronteremo in seguito, dimostra come anche solo una determinata vicenda possa creare un dibattito storico per diversi anni: stiamo parlando della famosa battaglia di Ponte Milvio tra Costantino e Massenzio del 312 d.C. a cui sarebbe strettamente legata la sua conversione al cristianesimo.

Questo evento per anni ha diviso le opinioni riguardanti il momento in cui Costantino decise di convertirsi al cristianesimo. C'è chi è più propenso a seguire la linea degli autori cristiani Eusebio e Lattanzio, inquadrando la sua conversione alla vigilia della celebre battaglia, o addirittura molto tempo prima, e chi invece è rimasto più scettico, sottolineando e criticando soprattutto la mistificazione e l'esaltazione degli autori cristiani in questione.

Inoltre gli storici sono in contrasto anche riguardo la ricostruzione precisa della battaglia stessa, che risulta in certi sensi ambigua.

Fatta questa premessa, potremmo dire che al di là della singola vicenda ciò che conta veramente è capire quali sono state le conseguenze che hanno cambiato il corso della storia in correlazione alla battaglia di Ponte Milvio.

In particolare, il lavoro svolto ha voluto analizzare prima di tutto gli aspetti più importanti legati all'imperatore romano Costantino nel periodo precedente alla battaglia di Ponte Milvio. Successivamente è stato svolto un confronto tra i due rivali Costantino e Massenzio, fino a giungere al tema principale della tesi, ovvero la ricostruzione della battaglia mettendo a confronto le diverse versioni pagane e cristiane. Si è fatto oltretutto riferimento alle presunte visioni che l'imperatore Costantino ebbe precedentemente allo scontro. Infine sono state trattate brevemente le conseguenze politiche e sociali della battaglia che in qualche modo hanno deciso le sorti dell'impero romano.

1. Il tramonto della Tetrarchia

1.1 Origini di Costantino

Costantino nacque a Naisso, nell'attuale Serbia, il 27 febbraio del 272 o del 273 d.C. da Costanzo Cloro, un abile militare di modeste origini e da Elena, donna molto umile che probabilmente era un'addetta alle stalle. Della sua gioventù e adolescenza si conosce ben poco, ma sappiamo che seguì ben presto le orme del padre. Quest'ultimo, dopo aver ricoperto il ruolo di *protector*¹ per diversi anni, venne successivamente elevato alla carica di prefetto del pretorio² delle Gallie, una delle più importanti cariche dell'impero tardoantico. Quanto a Costantino, probabilmente, influenzato dall'ambiente militare in cui visse, potremmo immaginarlo come un giovane ambizioso e determinato che seppe fin da subito conquistarsi le amicizie grazie al suo temperamento.

1.2 La situazione dell'impero romano.

L'impero romano verso la fine del III secolo viveva un periodo di crisi sotto diversi aspetti: economici, sociali, religiosi³, ecc., ma un problema molto importante era quello della successione. Nel corso del III secolo assistiamo infatti a lotte continue per il potere, in cui continuamente gli imperatori venivano attaccati da rivali che a loro volta erano in lotta con altri rivali per la successione imperiale.

A cercare di dare una soluzione a tutto questo arrivò l'imperatore Diocleziano (284-305), che effettuò una grande serie di riforme, pensando soprattutto al meccanismo della successione.

Regnando in un territorio vastissimo, che andava dalla Britannia all'Asia Minore, risultava difficile per un solo imperatore mantenere il controllo della situazione. Diocleziano decise di risolvere il problema creando la tetrarchia, sistema in cui regnavano quattro imperatori: due Augusti (uno in oriente e l'altro in occidente come imperatori principali) e due Cesari (scelti dagli augusti e quindi loro sottoposti). Ognuno di loro operava entro confini precisi.

Lo studioso Arnaldo Marcone usa una citazione dello storico Lattanzio per descrivere meglio il sistema tetrarchico:

¹ Titolo militare comune nel tardo impero romano. Probabilmente il compito principale era quello di una sorta di guardia del corpo imperiale, pertanto il titolo veniva concesso ai legionari più fidati dell'imperatore.

² Il prefetto del pretorio era un'importante carica dell'impero romano, soprattutto nella fase tarda. Inizialmente questo titolo veniva concesso al comandante della Guardia pretoriana ma nel tardo impero svolgeva una vera e propria funzione di amministrazione di una delle prefetture presenti nel territorio. Probabilmente, dato che svolgevano un ruolo inferiore solo all'imperatore, vi erano due prefetti ad amministrare una prefettura.

Lo storico Zosimo in *Storia nuova* (cap. 32, libro II) ci fornisce queste informazioni:

“I prefetti del pretorio erano due ed esercitavano insieme la carica; alla cura e all'autorità di costoro non solo erano affidate le truppe di corte, ma anche quelle che avevano il compito di difendere la città, nonché i contingenti che presidiavano tutti i confini; infatti i prefetti, che erano secondi soltanto all'imperatore, provvedevano alle donazioni di cibo e reprimevano con opportune punizioni le trasgressioni commesse nell'addestramento militare.”

³ Ci troviamo in un periodo in cui al paganesimo tradizionale del mondo romano si contrappone il cristianesimo avente tantissimi seguaci. Questa situazione portò infatti alla grande persecuzione di Diocleziano del 303/304, voluta dall'imperatore che considerava i cristiani come nemici interni allo Stato.

Alla testa dello Stato ci dovevano essere due signori principali, cui spettava il potere supremo, e due inferiori, che dovevano essere di aiuto.⁴

Gli Augusti nominavano quindi i Cesari, che erano i loro successori.

Nel pensiero di Diocleziano ad un certo punto i due Augusti dovevano ritirarsi volontariamente (probabilmente ogni dieci anni) per lasciare il posto ai Cesari, che sarebbero diventati i nuovi Augusti e a loro volta avrebbero nominato altri due Cesari. Diocleziano inventò questo meccanismo continuo per cercare di avere un sistema organizzato, strutturato e funzionale che garantisse una continuità di potere.

Diocleziano decise di condividere il suo potere con Massimiano, un suo amico e abile compagno d'armi, nominandolo Augusto e affidandogli la parte occidentale dell'impero. Lo storico romano Aurelio Vittore lo descrive come "un collega di leale amicizia, anche se alquanto borioso, e di grandi talenti militari"⁵.

Diocleziano nominò poi suo Cesare Galerio, un abile combattente che si distinse in diverse battaglie.

A sua volta Massimiano decise di nominare suo Cesare Costanzo Cloro (padre di Costantino), anch'egli molto abile nelle campagne militari tanto che, come detto in precedenza, rivestiva già la carica di prefetto del pretorio. Per sancire ancora di più il legame tra loro due, Massimiano offrì in moglie a Costanzo Cloro sua figlia Teodora. Fu in questo momento che Costanzo Cloro lasciò definitivamente la madre naturale di Costantino, tuttavia senza dimenticarsi di lui. La riforma tetrarchica entrò ufficialmente a regime a partire dal primo marzo del 293. (Figura 1)

Mentre Costanzo Cloro si occupava delle campagne militari in Britannia, in quell'anno Costantino venne inviato a Nicomedia, presso la corte di Diocleziano e per circa i successivi dieci anni Costantino combatté nelle legioni di Galerio. Probabilmente, essendo il figlio più anziano tra i Cesari, Costantino era predestinato a diventare membro consigliere del collegio imperiale, dato che il sistema tetrarchico impediva la successione per via sanguigna; tuttavia le sue ambizioni si rivelarono ben altre.

Il sistema tetrarchico inizialmente sembrava funzionare: ogni imperatore riuscì a gestire la situazione e a consolidare i confini dell'impero. Tuttavia, nel 305, per mettere alla prova il sistema da lui creato, lo stesso Diocleziano decise di abdicare, forzando alle dimissioni anche il suo co-Agusto Massimiano.

Con l'abdicazione subentrarono così Costanzo Cloro e Galerio, che presero il titolo di Augusto e a loro volta scelsero i corrispettivi Cesari: Costanzo Cloro scelse Severo, mentre Galerio preferì Massimino Daia.

Il sistema tetrarchico, che proibiva la successione per legami di sangue, aveva lasciato fuori Massenzio e Costantino. Il primo era figlio di Massimiano, nonché genero di Galerio, ed aveva come residenza una villa in periferia di Roma; il secondo lo conosciamo benissimo: era figlio di Costanzo Cloro e decise di raggiungere suo padre in Britannia.

1.3 L'inizio delle guerre civili

Con la morte di Costanzo Cloro, che avvenne nel giugno del 306 nei pressi di *Eburacum* (York), il sistema tetrarchico cominciò a vacillare. Questa situazione permise a

⁴ Arnaldo Marcone; *Costantino il grande*, p. 8

⁵ Aurelio Vittore; *Liber de Caesaribus*, cap. 39

Costantino di cogliere la palla al balzo; infatti, come sottolinea Arnaldo Marcone, “senza il fallimento del sistema tetrarchico Costantino non avrebbe avuto la possibilità di conquistare il potere”⁶.

L’esercito, ligio alla figura dell’Augusto appena scomparso, proclamò come imperatore suo figlio Costantino, vedendo in lui le stesse doti del padre, ma non come Cesare (quindi successore del presunto Augusto Severo), bensì come Augusto. Questo evento ci viene raccontato in questo modo da Eusebio di Cesarea:

Costantino, insignito della porpora del genitore, usciva dal palazzo paterno mostrando a tutti che il padre continuava a regnare attraverso di lui.⁷

Galerio inizialmente non la prese molto bene, anche perché non vedeva di buon occhio Costantino. Nonostante ciò, prese una decisione di mediazione: elevò Severo al rango di Augusto e nominò Costantino come Cesare. Per il momento, Costantino decise di assecondare la sua decisione.

Le notizie della successione di Costantino giunsero ben presto a Roma, suscitando l’ira di Massenzio, escluso dalla successione. Egli si reputava in una posizione superiore rispetto a quella di Costantino, essendo quest’ultimo il figlio bastardo di Costanzo Cloro e quindi illegittimo. A ottobre dello stesso anno, Massenzio si fece proclamare così anche lui imperatore.

Galerio, non appena seppe dell’usurpazione di Massenzio, reagì diversamente rispetto a quanto fatto in precedenza, decidendo dunque di dichiarare guerra a Massenzio. Incaricò Severo, suo sottoposto e successore, ad eseguire il compito di eliminare l’usurpatore.

Massenzio, a sua volta rispose chiedendo l’aiuto di suo padre Massimiano, offrendo lui la porpora imperiale per la seconda volta, prendendo in cambio il titolo di *princeps*⁸.

Severo giunse così in Italia partendo da Mediolanum; tuttavia il suo esercito era composto per la maggior parte da militari ex fedeli a Massimiano e pertanto, per quest’ultimo, non fu difficile corrompere una gran parte di loro. Costretto alla ritirata con pochi uomini rimasti fedeli, Severo si rifugiò a Ravenna, dove venne successivamente catturato e preso in ostaggio da Massimiano. Galerio si trovò quindi obbligato a risolvere la questione personalmente e nel 307 decise definitivamente di assediare Roma, seguito dal luogotenente Licinio. Nel frattempo Massimiano, per garantirsi di non avere altri nemici al di fuori di Galerio (che contava un esercito molto più forte di quello di Severo) si assicurò di avere la neutralità di Costantino, offrendo in moglie sua figlia Fausta.

La battaglia si dimostrò fin da subito complicata per l’esercito massiccio di Galerio: Massenzio, asserragliato dentro le mura di Roma, riuscì a fronteggiare molto bene il suo attacco anche perché, grazie all’approvvigionamento proveniente dai granai africani, poteva contare su una resistenza molto lunga negli assedi.

Con il tempo molti legionari di Galerio disertarono in favore di Massenzio e Galerio fu quindi costretto alla ritirata. Cercando di compensare i suoi soldati rimasti fedeli e ormai sfiniti, egli permise loro di saccheggiare i territori sulla strada di ritorno. Quest’ultimo gesto rinforzò ancora di più l’immagine positiva di Massenzio, che risultava non più come usurpatore, ma come protettore di Roma.

⁶ Arnaldo Marcone; *Costantino il grande*, p. 13

⁷ Eusebio di Cesarea; *Vita di Costantino*, cap. 22, libro I

⁸ In origine significava ‘primo tra i pari’ ed indicava il presidente del senato durante la Repubblica. A partire da Augusto, il titolo assunse un significato autocratico per tutta l’età del principato (che va fino alla tetrarchia di Diocleziano).

Al ritorno di Massimiano a Roma la situazione era ben diversa dall'insicura proclamazione iniziale di Massenzio: adesso quest'ultimo aveva consolidato la sua posizione, facendosi chiamare non più *princeps*, bensì Augusto. Abbiamo quindi un litigio tra i due vincitori, nonché tra padre e figlio. In una cerimonia militare, Massimiano tentò di strappare la porpora imperiale al figlio, senza però avere un esito positivo: Massenzio convocò infatti un'assemblea informale tra cittadini e soldati, che lo preferirono a suo padre. Massimiano non solo vide i suoi vecchi soldati disertare in favore del figlio, ma fu costretto a scappare, decidendo così di recarsi dal genero Costantino ponendosi come consigliere-alleato di quest'ultimo.

Nel 308 Galerio cercò l'aiuto del vecchio e ormai ritirato imperatore Diocleziano, col quale si incontrò a *Carnuntum* (Carnunto) per cercare una soluzione. Era lì presente anche Massimiano, che venne esortato nuovamente a ritirarsi dalla successione imperiale.

Le decisioni prese a *Carnuntum* furono le seguenti: Costantino e Massimino Daia vennero confermati Cesari, mentre Licinio, il luogotenente fidato di Galerio che si distinse nell'assedio di Roma, venne nominato Augusto al posto di Severo (ormai assassinato) e gli venne affidato il compito di sbarazzarsi di Massenzio.

Tuttavia, la situazione non venne risolta qui, in quanto Costantino e Massimino Daia non avevano più intenzione di fare i subordinati di Galerio, vista anche la promozione improvvisa di Licinio. Ben presto Costantino si servì senza problemi del titolo di Augusto, e lo stesso fece Massimino Daia che si fece proclamare dal suo esercito.

Dopo tentativi di mediazione, Galerio fu costretto ad assecondare le decisioni prese da Costantino e Massimino Daia, riconoscendoli ufficialmente come Augusti tra il 309 e il 310. Ci troviamo quindi in una situazione molto particolare: abbiamo quattro Augusti legittimi, a cui va ad aggiungersi il quinto, ovvero Massenzio, che risultava come usurpatore per Galerio ma come legittimo protettore di Roma per il senato e parte del popolo.

1.4 Il tradimento di Massimiano e la prima visione di Costantino

A partire dal 310 gli imperatori furono tutti impegnati nella difesa delle frontiere imperiali. Costantino, in particolare, era occupato nei pressi del Reno contro i Franchi. Fu in questo momento che Massimiano, luogotenente e alleato di Costantino, cercò di prendersi il potere dichiarando che Costantino era morto e assumendo così il titolo di Augusto. La notizia giunse ben presto a Costantino, che si precipitò a raggiungere Massimiano, rifugiato nei pressi di Marsiglia.

Dopo un breve assedio, Massimiano si arrese e fu catturato, ma quest'ultimo venne inizialmente risparmiato da Costantino, che lo perdonò per il tradimento subito. Tuttavia, dopo una sventata congiura pianificata dallo stesso Massimiano per eliminare Costantino, il traditore fu indotto al suicidio.

Fu in questo periodo che, secondo il panegirico latino pronunciato a Treviri nel 310 da un autore anonimo in occasione dei *quinquennalia*⁹, Costantino si fermò presso un santuario di Apollo. In quel momento, secondo il panegirista, l'imperatore ebbe la visione di una divinità solare accompagnata dalla Vittoria che offrivano due corone d'alloro¹⁰;

⁹ Celebrazione per i 5 anni di regno.

¹⁰ Nel *Panegirico latino VII (6)* (cap.21) si parla di un presagio di trent'anni rappresentati dalla corona d'alloro. Poiché le corone erano due (una da parte di Apollo e l'altra da parte della Vittoria), in totale fanno sessanta anni, che aggiunti ai quarant'anni circa di Costantino fanno in totale cento anni: si trattava di un modo per augurare lunga vita a Costantino come imperatore.

inoltre, Costantino venne dichiarato come discendente dell'imperatore Claudio il Gotico, menzionando queste parole:

Tu sei legato da un vincolo ancestrale a quel divino Claudio che fu il primo a restaurare l'ordine gravemente decaduto dall'Impero romano e che distrusse per terra e per mare le orde dei Goti che avevano fatto irruzione attraverso gli stretti del Mar Nero e il Danubio ¹¹.

Quanto alla divinità, essa venne identificata come il dio Sole che si differiva però dalle divinità tradizionali. Infatti, in quel periodo, tra gli appellativi attribuiti a Costantino comparve quello di 'invictus' (invitto), aggettivo strettamente legato alla divinità solare 'Sol' ¹².

Da quel momento il *Sol Invictus* divenne la divinità preferita da Costantino.

Questa sorta di 'monoteismo solare' del *Sol Invictus* lo avvicinò ben presto ai cristiani, che associavano il Sole a Cristo ¹³.

Ma come dovremmo interpretare il messaggio e l'eventuale visione di Costantino?

Alcuni considerano il messaggio del panegirista come una rivendicazione univoca al trono imperiale; tuttavia il messaggio sembra essere più una sorta di rassicurazione e augurio durante un periodo difficile per l'impero. Inoltre, il fatto di identificare Costantino come discendente di Claudio il Gotico, probabilmente è da considerarsi come propaganda politica, in quanto Costantino stesso cercò di distaccare la sua immagine da quella ormai diffamata di Massimiano. C'è da dire infatti che sia lui che suo padre avevano ricevuto il titolo di Augusto da Massimiano e quindi Costantino avrebbe potuto rivendicare la discendenza da un grande imperatore che si distinse contro i barbari, come se fosse il prescelto alla successione imperiale proprio grazie al legame di sangue. In questo modo il panegirista voleva da una parte confermare Costantino come imperatore legittimo, ma allo stesso tempo voleva anche prendere distanza dalla tetrarchia di Diocleziano.

Quanto alla visione di Costantino, questa è stata oggetto di diverse interpretazioni, come quella di chi sostiene che essa sia stata l'unica visione reale di Costantino tra le presunte che ebbe in seguito, o quella di chi invece sostiene che la visione sia stata pura invenzione del panegirista e che addirittura sia stata scritta dopo l'evento citato ¹⁴.

In generale comunque è stato constatato che il messaggio avesse sicuramente toni politici e propagandistici, dato che Costantino, vista la situazione delicata del periodo in questione, aveva bisogno di cercare qualche supporto divino, preferibilmente più ampio del tradizionale. La prova di quest'ultima considerazione la si può trovare soprattutto nella monetazione a partire da questa data, dove Costantino fa rappresentare sé stesso accompagnato dal *Sol Invictus* (Figura 2).

¹¹; Autore anonimo; *Panegirico latino VII (6)*, cap. 2

¹² Il *Sol Invictus* è una divinità che come ci fa intuire lo studioso Alessandro Barbero si differiva da quelle tradizionali. L'appellativo era usato per indicare diverse divinità solari come Helios, Mitra, Apollo. Si trattava quindi di un'unione di diverse divinità solari tanto da essere considerata da alcuni studiosi come 'monoteismo solare'.

¹³ Il *Sol Invictus* ha in qualche modo un legame con il cristianesimo, in quanto il Sole è spesso associato nei testi sacri come simbolo del Messia, pertanto come Gesù. Egli stesso viene spesso definito come colui che "illumina". C'è un'analogia anche riguardo alle festività: la festa dedicata alla nascita del Sole ha come data il 25 dicembre, momento in cui si festeggia anche la nascita di Gesù.

¹⁴ Abbiamo per esempio studiosi come H. Gregoire (*La conversion de Constantin*) che identificano la visione di Costantino come una 'cristianizzazione' della visione del panegirico del 310 operata da Lattanzio e poi successivamente anche da Eusebio. Secondo questa interpretazione quindi in qualche modo la 'visione reale' è stata quella avvenuta nel panegirico.

1.5 La morte di Galerio

Nel 311, poco dopo aver emanato un editto di tolleranza nei confronti dei cristiani, Galerio morì. Quest'ultimo avvenimento peggiorò ancora di più la situazione ormai precaria dell'impero. Insomma, il progetto tetrarchico basato sull'idea di poter amministrare l'impero attraverso la cooperazione, sembrava ormai svanito.

Massimino Daia e Licinio si affrettarono a occupare gli ex territori gestiti da Galerio: il primo si stabilì fino all'attuale Turchia, mentre il secondo espanse i suoi territori dai Balcani fino al Mar Nero.

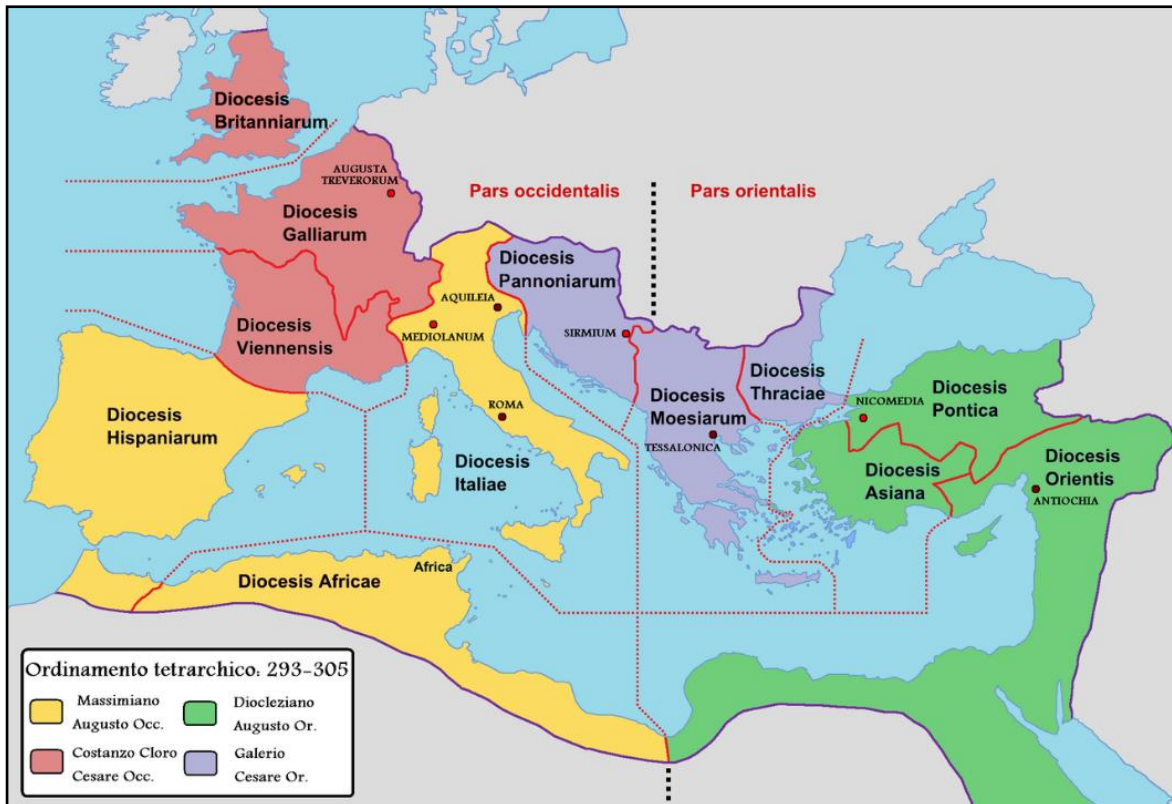
Le insidie erano ormai in agguato, in quanto i membri della vecchia tetrarchia erano tutti morti, lasciando l'impero gestito da quattro Augusti con ambizioni totalmente opposte all'ideologia tetrarchica.

Nello stesso anno Costantino decise di muoversi sul campo diplomatico: promise in moglie sua sorella Costanza a Licinio, stringendo così un'alleanza.

Massimino Daia e Massenzio, preoccupati dall'accordo, strinsero a loro volta un'alleanza: Massimino Daia, essendo ora lui l'Augusto più anziano, riconobbe ufficialmente la posizione di Massenzio, dichiarandolo legittimo.

Contemporaneamente, Costantino diede avvio a una forte campagna diffamatoria contro Massimiano (ormai morto), per consolidare la sua posizione e allo stesso tempo discutere la legittimità del ruolo politico di Massenzio, essendo figlio di un usurpatore e allo stesso tempo anch'egli un usurpatore. Di sua risposta, Massenzio avanzò una forte propaganda contro Costantino, la quale rappresentava quest'ultimo come uno spietato assassino che uccise il padre e quindi da considerarsi come il vero nemico di Roma. Insomma, la guerra era inevitabile: Costantino stava preparando un grande esercito pronto ad invadere l'Italia.

Immagini capitolo 1



Pag. 6 (Figura 1). Tetrarchia di Diocleziano

Fonte: bisanzioit.blogspot.com (modificato)



Pag. 9 (Figura 2). Monetazione Costantino
Rappresentazione del *Sol Invictus* in una moneta con l'incisione "SOLI INVICTO COMITI, "al compagno Sole Invitto".

Fonte: lamoneta.it

2. Costantino e Massenzio a confronto

2.1 Due modi diversi di affermare il potere

Costantino e Massenzio non si rivelarono dei semplici nemici che finirono per combattersi in una guerra, ma erano la personificazione di due concezioni diverse e contrapposte che andavano a scontrarsi per una cosa che accomunava entrambi: il potere. Per individuare le differenze tra i due è opportuno capire in che modo entrambi i rivali decisero di affermare il proprio potere negli anni precedenti allo scontro finale.

Costantino, dopo essere stato nominato imperatore dall'esercito del padre nel 306, ereditò i territori della Gallia e Britannia. Una città che svolgeva un ruolo centrale per le sue regioni era Treviri, situata tra la Gallia e la Germania. Questa città era stata già scelta dai tetrarchi precedenti come una delle capitali della parte occidentale: la città si trovava infatti in un punto strategico, in una regione che era sempre più minacciata dalle incursioni barbariche.

Prima della morte di Massimiano, Treviri era divenuta la sua principale residenza imperiale per diversi anni. Inoltre, nella prima tetrarchia Treviri si trovò ad essere capitale sia della provincia chiamata 'Gallia Belgica' che della diocesi delle Gallie.

A partire dal periodo in cui Costantino venne proclamato imperatore, Treviri consolidò ulteriormente la sua posizione. È in questa città dove probabilmente Costantino si unì in matrimonio con la figlia di Massimiano, Fausta. Inoltre, da quello che emerge dal panegirico del 310 menzionato già in precedenza, l'autore anonimo si congratula con Costantino per aver dato un nuovo volto alla città, menzionando diverse attività edilizie realizzate da Costantino.

Il panegirista usa queste parole per descrivere la città:

questa fortunatissima città [...] sta risorgendo in tutte le sue mura con uno splendore tale da rallegrarsi [...]. Vedo un Circo massimo che può, credo, far concorrenza a quello di Roma; vedo le basiliche, il foro, le opere davvero degne di un re, e il palazzo di giustizia levarsi così in alto, che sembrano protendersi agli astri e al cielo, di cui queste opere sono degne: si tratta certo di benefici dovuti tutti alla tua presenza.¹

Senza dubbio quando il panegirista dice "dovuti tutti alla tua presenza" si tratta di propaganda politica, dato che alcune realizzazioni edilizie erano state ordinate già precedentemente a Costantino. Tuttavia, abbiamo testimonianze materiali che certificano la presenza di Costantino a Treviri: pensiamo alla grande Basilica Palatina dove Costantino si riuniva probabilmente nelle più importanti assemblee imperiali, oppure alle grandissime terme imperiali (anche se molto probabilmente non entrarono mai in funzione). Abbiamo invece pochissime tracce del circo menzionato dal panegirista.

Insomma, da come si può intuire, la presenza e la dedizione di Costantino verso Treviri sono sicuramente fuori ogni discussione. C'è da dire infatti che la città gallica rappresentava per Costantino un luogo adatto sia come base militare per gestire le incursioni barbariche che come base imperiale per consolidare il proprio potere nelle sue province prima di dedicarsi alla conquista dell'impero.

Quando il panegirista fa il paragone di Treviri con Roma probabilmente vuole marcare il ruolo emergente della città, rappresentandola come una 'seconda Roma' o addirittura come una futura capitale della parte occidentale.

¹ Autore anonimo; *Panegirico latino VII (6)*, cap. 22

Treviri infatti non sarà messa da parte da Costantino neanche quando sarebbe diventato imperatore unico, rendendola capitale della prefettura delle Gallie.

Un aspetto molto importante della vita di Costantino è dato dai panegirici latini, con un totale di cinque panegirici dedicati in suo onore nel corso della sua vita. In generale, l'oratoria svolgeva un ruolo di rilievo nella vita politica dell'impero: i discorsi pronunciati in lode a un determinato imperatore erano considerati molto importanti per l'immagine che veniva trasmessa al popolo.

Tuttavia, non si sa esattamente il messaggio che questi panegirici volessero trasmettere: se gli oratori fossero dei semplici portavoce della corte imperiale, se i testi venissero controllati dallo stesso imperatore o se si trattasse di un modo consapevole per fare propaganda. Semplificando, potremmo dire che lo scopo dei panegirici racchiude un po' tutte queste cose messe insieme.

In particolare, ciò che sembrerebbe emerge dai panegirici pronunciati in suo onore è che Costantino li usasse molto probabilmente per propaganda politica e per mostrare una visione quasi divina di sé.

Un altro elemento di propaganda costantiniana potremmo notarlo nella monetazione.

La moneta nel mondo romano svolgeva un ruolo ben diverso dai giorni nostri: essa, oltre ad essere utilizzata per i bisogni economici essenziali, veniva utilizzata anche come mezzo di comunicazione verso il popolo. Come afferma lo studioso Alessandro Barbero, la moneta "serviva anche a comunicare con le masse, [...] trasmettere l'ideologia del potere [e] costituiva uno dei principali mezzi di comunicazione, se non di propaganda [...] con cui i sovrani si rivolgevano ai sudditi."²

Nelle monete quindi venivano rappresentati alcuni messaggi propagandistici voluti dall'imperatore, come il congratularsi di una vittoria sui barbari, oppure la preferenza verso una particolare divinità. È proprio quest'ultimo aspetto che Costantino utilizzerà spesso a partire dal 310 circa, rappresentando sé stesso con il *Sol Invictus*, la divinità presente anche nel panegirico del 310 che abbiamo menzionato precedentemente.

Il rapporto tra Costantino e i suoi soldati si dimostrava per molti aspetti diverso da quello che avevano altri imperatori. Costantino si dimostrava spesso un uomo accessibile ed avvicinabile e spesso si preoccupava direttamente di alcuni suoi fidati e delle loro famiglie, instaurando un rapporto quasi di amicizia.

Questo aspetto lo rese ben presto un esempio da seguire per i suoi soldati, che cercavano in cambio di ripagare l'imperatore nel migliore dei modi.

Per quanto riguarda il rapporto con i cristiani Costantino risultò essere fin da subito tollerante, sfruttando poi l'ambiguità della divinità *Sol Invictus* per rappresentare sia il popolo pagano che quello cristiano.

Costantino era quindi un uomo carismatico con una grande ambizione e una grande ossessione per il potere: il suo obiettivo era quello di governare su tutto l'impero.

Quanto al suo rivale Massenzio, prima di tutto è opportuno accennare che la conoscenza che abbiamo di lui è scarsa nel periodo precedente alla rivendicazione imperiale, tanto che persino la data di nascita è in dubbio; sappiamo però che era più giovane di Costantino. Come detto diverse volte in precedenza, egli era il figlio dell'imperatore Massimiano e dunque sperava che divenisse in qualche modo l'erede di suo padre. Probabilmente anche lui come Costantino servì nell'esercito di Galerio, sposando successivamente sua figlia Valeria. Tuttavia Costantino nella sua propaganda fece di tutto per rappresentare Massenzio come una persona vigliacca e non adatta alla vita militare.

² Alessandro Barbero; *Costantino il vincitore*, p. 239

Nonostante Costantino lo etichettasse in questo modo per far valere la sua posizione, Massenzio riuscì a conquistare il potere in diversi modi: prima di tutto chiese l'aiuto di suo padre per fronteggiare l'attacco di Severo e poi, dopo aver consolidato la sua posizione, riuscì addirittura ad avere la meglio con il grande esercito di Galerio. In quel momento ottenne un notevole prestigio, tanto da essere capace di scacciare suo padre e i suoi veterani da Roma per avere il dominio tutto per sé.

Dal 306 al 308 Massenzio dominava univocamente nella penisola italiana, in Sicilia, Sardegna, Corsica e sulla diocesi africana. In questo periodo trovò l'ostacolo di un altro pretendente al trono imperiale, Domizio Alessandro, che si impadronì della diocesi africana e degli approvvigionamenti di grano insieme al suo esercito e da questo fu proclamato imperatore. Questa mossa creò per diversi mesi disordini nella città di Roma, che era molto popolata e quindi dipendente dalle scorte africane. L'intervento personale di Massenzio riuscì a risolvere questo trambusto creatosi in città con scontri tra cittadini e guardie imperiali.

Secondo alcuni studiosi Costantino riconobbe addirittura Domizio Alessandro come Augusto per contrastare Massenzio. Tuttavia, la resistenza durò poco: Massenzio sconfisse e uccise Domizio Alessandro, consolidando ancora di più il suo prestigio.

La posizione di Massenzio non era quindi da sottovalutare, in quanto egli si trovava in una condizione addirittura superiore rispetto agli altri tetrarchi: si trattava dell'unico imperatore ancora residente a Roma, la quale restava ancora la capitale dell'impero romano dove risiedeva il senato³. Non a caso la propaganda di Massenzio si mosse nel senso opposto a quella di Costantino: mentre quest'ultimo cercò di creare in qualche modo una 'seconda Roma' provvisoria e contrapposta alla capitale, Massenzio incentrò nella sua propaganda il tema della 'romanità', arrivando ad enfatizzare sé stesso come un imperatore molto romano e definendosi come *conservator urbis suae* (conservatore della sua città). Nel concreto Massenzio decise quindi di rivitalizzare Roma (ormai messa da parte come punto di riferimento a partire dall'introduzione della tetrarchia), prendendosi cura della sua città e del suo popolo e reintroducendo antiche tradizioni o leggende legate a Roma.

Per fare questo intraprese prima di tutto ambiziosi piani urbanistici con la realizzazione di nuove costruzioni; non a caso Massenzio appare come uno dei più intensi costruttori di Roma. Di lui ricordiamo la famosa Basilica, tuttora presente nei pressi del foro romano e che risulta essere la più grande tra quelle realizzate nella città di Roma.

Inoltre ricordiamo la ricostruzione del maestoso tempio di Venere e di Roma (il più grande tempio della città), l'espansione della Via Sacra e la realizzazione di un piccolo tempio di Romolo che oggi appare più come una porta monumentale.

Infine Massenzio decise di intraprendere una serie di lavori difensivi per la città, come la restaurazione delle mura aureliane. Infatti, essendo l'unico imperatore con sede a Roma per un periodo sufficientemente lungo per quel tempo, le mura gli garantivano una maggior difesa nei confronti dei propri nemici.

Per promuovere la restaurazione della città Massenzio incentrò la sua propaganda soprattutto nella monetazione.

³ Anche se con la tetrarchia l'impero venne diviso in quattro parti e ogni imperatore aveva la possibilità di scegliere la sua sede principale, la capitale *de iure* di tutto l'impero romano restava ancora Roma. Questo perché la divisione non implicava la creazione di regni distinti l'uno dagli altri: erano ancora tutti parte dell'impero romano con un'unica giurisdizione. Le cose cambiarono ufficialmente a partire dal 395 con la creazione dell'Impero romano d'oriente e di occidente. Tuttavia, a partire dalla tetrarchia Roma perse la sua centralità e quindi spesso di fatto le città di riferimento risultarono altre.

Riscontriamo prima di tutto l'istituzione da parte di Massenzio della nuova zecca di Ostia quasi esclusivamente per ragioni politiche, dato che il suo obiettivo era quello di mandare un messaggio a Roma e ai suoi dintorni⁴.

Nella monetazione di Massenzio riscontriamo diversi elementi che rimandano all'esaltazione della città di Roma: notiamo infatti la presenza di simboli legati esclusivamente alla leggenda di Roma (Romolo e Remo con la Lupa), oppure l'uso dei Dioscuri Castore e Polluce⁵ su diversi tipi di monete, al fine di promuovere la sua rivendicazione del potere e come tentativo di restaurazione della città (Figura 1). Secondo la studiosa Gwyneth McIntyre, l'introduzione dei Dioscuri Castore e Polluce nel sistema monetario di Massenzio alludeva a un conflitto ideologico contro la tetrarchia.

Così come i Dioscuri erano divinità che compivano le loro imprese sempre uniti e rappresentavano quindi la concordia, allo stesso modo l'ideologia della tetrarchia si basava sulla capacità di quattro uomini di governare insieme: per garantire che questa organizzazione funzionasse, i tetrarchi dovevano avere concordia tra di loro.

La McIntyre sostiene invece che l'uso dei Dioscuri da parte di Massenzio sulle sue monete non serviva ad indicare la concordia tra gli imperatori della tetrarchia, bensì a legittimare la sua posizione mostrandosi come salvatore di Roma. In particolare, l'uso di Castore e Polluce insieme ad altri simboli di Roma in qualche modo attribuiva ai Dioscuri il significato di salvatori della città su cui regnava Massenzio.

Insomma, lo scopo della propaganda di Massenzio era quello di sostenere la sua pretesa di essere il salvatore di Roma promuovendo sé stesso come l'unico Augusto che potesse finalmente restaurare la prosperità di Roma.

Per quanto riguarda il rapporto con i suoi soldati, Massenzio fu in grado di instaurare una relazione di fiducia verso di loro (soprattutto verso la guardia pretoriana), tanto che essi furono fedeli a lui fino alla morte nello scontro fatale con Costantino.

Con il popolo di Roma Massenzio aveva invece un rapporto ambiguo: da un lato, grazie ai suoi progetti di costruzione, Massenzio permise ad una parte di loro di avere un'abbondante occupazione; dall'altro il fatto di risiedere in città rendeva Massenzio un uomo facile da incolpare per ogni rivolta o errore giudiziario.

Verso il popolo cristiano Massenzio si dimostrò invece come un sovrano tollerante, nonostante fosse pagano.

Anche il rapporto con il senato risultava non chiaro, in quanto Massenzio è stato etichettato come tiranno dalla propaganda di Costantino prima e dopo il suo ingresso a Roma. Sappiamo inoltre da Lattanzio che suo padre Massimiano era leggermente ostile verso alcuni membri del senato, ritenendoli troppo ricchi. Potremmo però ipotizzare che Massenzio non fosse stato un vero e proprio tiranno nei confronti del senato, considerando che il suo obiettivo principale era quello di essere il restauratore di Roma.

⁴ Il ruolo delle zecche era importantissimo e necessitavano di punti strategici per diffondere una nuova moneta che inviava un messaggio ai propri sudditi. Perciò il fregio che si trovava sulle monete romane cambiava molto spesso, anche dopo qualche mese. Questo dipendeva ovviamente dall'imperatore, che decideva quale fregio imporre a seconda dagli avvenimenti e dalle necessità di propaganda politica.

⁵ I Dioscuri, o più precisamente Castore e Polluce, erano due divinità mitologiche di origine greca. Queste divinità entrarono a far parte della cultura romana già nel periodo repubblicano. Avevano una caratteristica particolare, in quanto essi arrivarono a simboleggiare diverse ideologie nel corso dei secoli. Vennero utilizzati nel periodo repubblicano come eroi venuti in aiuto alla città di Roma, oppure nel periodo imperiale come incarnazione della pietà fraterna, della concordia e della discendenza divina. Essendo divinità con diversi modi di interpretazione e simbolizzazione, non era strano se i Dioscuri venissero utilizzati da fazioni completamente opposte.

Tuttavia, analizzando tutti questi aspetti, lo scopo finale di Massenzio non è ben chiaro e sicuro. Molto probabilmente anche lui, come il suo rivale Costantino, ambiva all'unità dell'impero nelle sue mani (considerando anche gli elementi propagandistici della monetazione che, come detto già, andavano in conflitto con la tetrarchia). Dei suoi piani sappiamo che aveva intenzione di occupare le regioni della Rezia, Illiria e Dalmazia in mano a Licinio. C'è da dire infatti che inizialmente Licinio era il suo nemico principale, avendo il preciso compito di eliminarlo. Le cose poi cambiarono, dato che fu Costantino ad invadere l'Italia e ad affrontare Massenzio personalmente nella famosa battaglia.

Concludendo, Costantino e Massenzio rappresentano due mondi diversi e contrapposti.

Il primo intendeva fare una grande serie di riforme nello stato romano distaccandosi dai culti tradizionali e dalla stessa città di Roma, che considerava ormai una città non più centrale e utile per l'impero. Nello stesso tempo, cercò anche di sfruttare la sua posizione dedicandosi al culto di una nuova divinità ambigua che lo rendesse avvicicabile anche ai cristiani.

Massenzio invece, si rese conto anche lui che con i cristiani bisognava fare la pace e iniziare a mediare, però mantenne sempre la sua posizione di rappresentante del paganesimo tradizionale. Certamente anche lui intendeva fare delle riforme, ma concepiva ancora Roma e l'occidente come il centro dell'impero.

Ci troviamo di fronte a due grandi concezioni differenti che finirono inevitabilmente per scontrarsi ed entrare in collisione l'una con l'altra.

2.2 Gli eserciti a confronto

Le truppe romane a disposizione di un imperatore romano nel periodo tardoantico erano composte in genere da guardie imperiali⁶, legioni⁷, *auxilia* di fanteria o cavalleria⁸ e *vexillationes*⁹ di cavalleria; c'erano poi altre truppe ausiliare come le *alae*¹⁰. In quegli anni inoltre era apparsa una nuova categoria di corpi armati imperiali, gli *scutarii*¹¹.

Un ruolo privilegiato e accreditato nei primi anni del IV secolo veniva svolto sicuramente dalla famosa Guardia Pretoriana¹². I pretoriani nel III secolo erano composti da dieci

⁶ Le guardie imperiali erano tutti quei reparti militari che svolgevano principalmente il compito di guardia del corpo dell'imperatore. Ricordiamo ad esempio i pretoriani, gli *equites singulares Augusti* e i *protectores*.

⁷ La legione era l'assetto militare di base dell'esercito romano, utilizzata fin dalla repubblica. La dimensione di una singola legione cambiò nel corso dei secoli, così come le tattiche utilizzate e i le componenti specializzate. Essa riuniva diversi ranghi dell'esercito e diversi reparti, dalla fanteria e cavalleria a quelli specializzati.

⁸ Come si può intuire dalla parola, *auxilia* si riferiva alle truppe 'ausiliarie', che corrispondevano a un reparto dell'esercito romano assoldato dalle popolazioni sottomesse e quindi da persone che non disponevano della cittadinanza romana. Con il tempo però anche questo reparto riuscì ad ottenere privilegi simili agli altri, soprattutto nella fase tarda dell'impero romano.

⁹ Inizialmente per *vexillationes* (vessillazione) si intendeva un distaccamento dell'esercito romano nato nel periodo del principato. Nonostante inizialmente la vessillazione potesse indicare un reparto di fanteria e cavalleria, durante il Dominato (a partire dalla tetrarchia) ci si riferiva a un distaccamento composto da cavalieri.

¹⁰ Truppe disposte sui fianchi di uno schieramento. In genere nel periodo del tardo impero romano le ali dell'esercito erano composte da reparti di cavalleria.

¹¹ Una guardia armata di *scutum*, un particolare scudo di origine italica con una forma verticale e molto ingombrante.

¹² Era senza dubbio il reparto di guardia più importante dell'imperatore. Nacque corrispettivamente con l'inizio del Principato e nel corso degli anni svolse compiti anche diversi da una semplice guardia del corpo.

*coorti*¹³ di 960 uomini divisi in sei centurie¹⁴, con base principale nei *Castra Praetoria* di Roma. Con l'avvento della tetrarchia, nel 293, furono assegnate ai quattro imperatori intere *coorti* di pretoriani o grandi distaccamenti di essi. Non sappiamo esattamente se i pretoriani fossero divisi in modo equo o a seconda del rango tra i quattro imperatori, tuttavia è certo che le dieci *coorti* della Guardia Pretoriana avessero ancora come propria base principale i *Castra Praetoria* di Roma.

Un ruolo importante veniva svolto anche dagli *equites singulares Augusti*¹⁵. Essi inizialmente erano divisi in due reparti da 1000 uomini a disposizione dell'imperatore. Nel periodo della tetrarchia anche loro furono divisi in distaccamenti per i quattro imperatori, assumendo il ruolo di *comites Augustorum nostrorum* (compagni dei nostri Augusti). Anch'essi, essendo guardie imperiali, mantennero come i pretoriani le loro basi a Roma, nei *Castra Priora* e nei *Castra Nova*.

Nell'anno dello scontro decisivo con Massenzio (312) Costantino aveva a disposizione, secondo il panegirista del 313¹⁶, circa 160.000 uomini ripartiti nelle diverse categorie menzionate precedentemente. I territori sotto il suo controllo in quell'anno costituivano le province ispaniche, galliche, germaniche e britanniche. Dei 160.000 uomini a disposizione Costantino ne scelse circa 40.000 per la conquista dell'Italia¹⁷.

Come detto in precedenza, nella fase iniziale Costantino ereditò l'esercito del padre diventando imperatore.

Svolgendo il ruolo sia di Cesare sia di Augusto egli aveva a disposizione un notevole numero di pretoriani e altre guardie imperiali (di cui facevano parte anche gli *equites singulares Augusti*) ma Costantino preferì non chiamare più le sue guardie imperiali in quel modo, nonostante queste avessero ancora i simboli pretoriani come l'aquila, l'*imago* dell'imperatore e la corona. Questi simboli si intravedono anche nel suo arco trionfale.

Probabilmente il motivo di questa decisione è dovuto dal fatto che sia i pretoriani sia le guardie a cavallo avessero ancora come base principale delle strutture presenti a Roma, città occupata dal suo nemico Massenzio.

In ogni caso, secondo le fonti, nel 312 Costantino disponeva di circa un quarto delle *coorti* pretoriane di fanteria affiancate da un notevole numero di guardie a cavallo. Bisogna ricordare che all'interno delle guardie a cavallo di Costantino erano presenti anche i Mauri¹⁸, dei cavalieri molto abili arruolati come *equites singulares* già a partire dalla fine del III secolo.

Con l'abdicazione di Massimiano del 305 la maggior parte dei Mauri passò al Cesare Severo, ma alcuni di loro furono impiegati dal padre di Costantino nelle sue battaglie. Costantino quindi ereditò anche una parte di questi abili cavalieri.

Si trattava di una forza di fanteria che nel corso dei secoli decretò diverse volte le sorti dell'impero romano, proclamando o addirittura assassinando molti imperatori.

¹³ Si trattava di un tipo di organizzazione militare.

¹⁴ La centuria corrispondeva a un'unità della legione o delle guardie imperiali. In genere una centuria era composta da 160 uomini, tuttavia il numero non fu sempre lo stesso.

¹⁵ Anche loro, come i pretoriani, svolgevano il ruolo di guardia imperiale. A differenza dalla Guardia Pretoriana, essi costituivano però il reparto di cavalleria.

¹⁶ Autore anonimo; *Panegirico latino IX* (12), cap. 3

¹⁷ Secondo Zosimo (*Storia nuova*, cap. 15, libro II) l'esercito di Costantino scelto per la conquista dell'Italia era composto invece da 90.000 fanti e 8.000 cavalieri, numero notevolmente diverso. Tuttavia, secondo lo studioso Le Bohec le cifre menzionate nel *Panegirico latino IX* (12) del 313 risultano più attendibili.

¹⁸ Cavalieri nordafricani molto temuti per la loro abilità con il giavellotto.

È opportuno menzionare questi cavalieri perché essi sono presenti in alcuni fregi dell'Arco di Costantino: da questo si può dedurre che essi svolsero un ruolo importante nella campagna militare per la conquista dell'Italia.

Infine Costantino aveva a disposizione come guardia personale diversi *protectores*, termine che identificava in particolare quei soldati fidati che ricoprivano il ruolo di un ufficiale minore. Svolgevano un ruolo importante, in quanto i migliori di loro diventavano tribuni o prefetti.

Per quanto riguarda le legioni a disposizione di Costantino, forse nel 312 egli ne disponeva circa 17.¹⁹

Le legioni erano il fulcro dell'esercito romano ed erano organizzate in dieci *coorti* suddivise in sei centurie, seguendo il modello tradizionale che si è tramandato negli anni. In questo periodo la cavalleria era molto migliorata, con la presenza di *lanciarii*²⁰ a cavallo e di *equites promoti*²¹.

Oltre alle classiche legioni, Costantino godeva inoltre di un cospicuo numero di *auxilia* da fanteria. Si trattava di reparti ausiliari composti da Massimiano e Costanzo da Germani alleati o sconfitti.

Infine Costantino disponeva anche dell'insieme delle *vexillationes* da cavalleria. Si trattava di un reparto di cavalleria creato dai diversi distaccamenti di altri reggimenti. Svolgevano un ruolo importante, tanto che il loro grado era uguale a quello delle legioni, con i medesimi privilegi per i veterani. Costantino dava molta importanza alla cavalleria, tanto che questa gli fu decisiva per la battaglia finale contro Massenzio.

Anche Massenzio, come Costantino, disponeva dei reparti militari menzionati poco fa (guardie, legioni, *auxilia* e *vexillationes*), tuttavia questi erano ripartiti in modo diverso e avevano una diversa provenienza.

Secondo le fonti sappiamo che nel 312 Massenzio possedeva circa 100.000 soldati²² per la difesa dell'Italia e dell'Africa (che erano i territori da lui governati). A partire dal 305 Massenzio non disponeva ancora di questa grande forza militare però, quando venne acclamato imperatore, ricevette subito il sostegno della Guardia Pretoriana e di alcuni reparti degli *equites singulares Augusti*. Diede molta importanza a questo reparto di cavalleria, accrescendo le sue dimensioni.

A questi si andavano ad aggiungere le diverse *coorti* urbane che svolgevano il ruolo di forza di polizia nella città di Roma.

Sappiamo che inizialmente il punto debole dell'esercito di Massenzio risultò essere la flotta navale, tanto che Domizio Alessandro riuscì nella sua rivolta a conquistare comunque la Sardegna prima di essere fermato. Dopo aver ottenuto anche la diocesi africana però Massenzio guadagnò una notevole forza da aggiungere al suo esercito iniziale. In particolare dall'Africa Massenzio ricavò diversi *vexillationes* di cavalieri e truppe ausiliarie con l'accesso alle basi di assoldamento dei Mauri.

¹⁹ Bisogna considerare che il numero di unità a disposizione per ogni singola legione è cambiato nel corso dei secoli. In particolare, nel tardo impero romano il numero si è andato man mano a ridurre, anche perché alla classica legione andavano ad aggiungersi le *vexillationes*. Considerando i dati forniti dallo studioso Le Bohec, probabilmente in quel periodo le legioni erano composte dalle 3000 alle 5000 unità.

²⁰ Truppe con un particolare tipo di lancia utilizzabile nei combattimenti sia a distanza che nel corpo a corpo.

²¹ Truppe ausiliarie di cavalleria.

²² Secondo Zosimo (*Storia nuova*, cap. 15, libro II) invece era composto da 170.000 fanti e 18.000 cavalieri. Anche in questo caso, come detto in precedenza con l'esercito di Costantino, Le Bohec considera più attendibile queste cifre menzionate nel *Panegirico latino IX (12)* del 313.

Un'altra parte dell'esercito Massenzio la ricavò dagli ex veterani di suo padre Massimiano quando quest'ultimo venne chiamato in causa contro Severo.

Inoltre riuscì facilmente a corrompere e a portare dalla sua parte gran parte dell'esercito di Severo che era composto a sua volta da ex militari fedeli al padre. Tra i disertori che andarono in favore di Massenzio secondo Zosimo erano presenti i Mauri:

Mentre Severo, partito da Mediolanum, avanzava con le truppe mauritane, Massenzio corruppe con il denaro la maggior parte dei soldati che erano con lui ²³.

Ovviamente Severo disponeva anche di guardie, *vexillationes* e altri distaccamenti delle città del nord Italia. La stessa tattica di corruzione venne adottata contro Galerio, grazie alla quale Massenzio ottenne un numero ancora più grande di legionari.

Una parte di questi disertori che decisero di passare dalla parte di Massenzio vennero arruolati nella guardia pretoriana, aumentandone il numero. A completare la sua guardia imperiale anche Massenzio, come Costantino e gli altri imperatori, disponeva di *protectores*.

Quanto alle sue legioni, a partire dal 307 Massenzio reclutò diversi uomini provenienti dall'Africa e dall'Italia. In particolare, gli abitanti della penisola italiana si fecero reclutare in massa per tentare di entrare a far parte delle guardie ben pagate da Massenzio. Tuttavia, gli Italici si rivelarono come il tallone d'Achille nella battaglia di Ponte Milvio, tanto che lo storico Zosimo sostenne che "gli stessi Romani e gli alleati provenienti dall'Italia esitarono ad affrontare il pericolo."²⁴

Per il resto Massenzio nelle sue legioni disponeva di molti *lanciarri* che combattevano sia a piedi che a cavallo. Inoltre, per quanto riguarda la cavalleria, Massenzio creò un nuovo reggimento di *equites promoti dominici*.

Abbiamo quindi due eserciti ripartiti in diverso modo che nel 312 andarono a scontrarsi: quello di Costantino, composto prevalentemente da Germani, Celti e Britanni, e quello di Massenzio, composto da Romani, Africani e Italici. Il primo diede molta importanza al suo reparto di cavalleria nelle proprie legioni, mentre il secondo si affidò soprattutto alle sue guardie imperiali (pretoriani ed *equites singulares Augusti*).

²³ Zosimo; *Storia nuova*, cap. 10, libro II

²⁴ Zosimo; *Storia nuova*, cap. 16, libro II

Immagini capitolo 2



Pag. 16 (Figura 1). Monetazione di Massenzio.

In alto, una moneta con i Dioscuri in piedi a sinistra e a destra, ciascuno con uno scettro e un cavallo.

In basso, una moneta simile alla precedente: Dioscuri a sinistra e a destra, ciascuno con scettro e cavallo; in aggiunta c'è la presenza della lupa e dei gemelli in mezzo, ai piedi dei Dioscuri.

Fonte: lamoneta.it

3. La guerra contro Massenzio

3.1 La discesa di Costantino in Italia

Nella primavera del 312, dopo anni di tensioni e propaganda, Costantino decise di invadere l'Italia per sconfiggere definitivamente Massenzio e conquistare la parte occidentale dell'impero.

Attraversò probabilmente il Passo del Monginevro delle Alpi Cozie e proseguì la sua avanzata verso est per conquistare le principali città dell'Italia settentrionale.

Si diresse prima di tutto verso *Segusium* (Susa), una piccola cittadina ben fortificata con mura alte 12 metri. A difesa della città vi era una piccola guarnigione e diversi soldati locali che però non erano sufficienti a resistere all'assedio di Costantino.

Massenzio non si aspettava in quel luogo e in quel momento un attacco da parte di Costantino, dato che egli considerava come nemico principale Licinio, che aveva il compito di invadere l'Italia e sconfiggerlo.

L'assedio di Susa fu abbastanza breve e Costantino riuscì facilmente a conquistare la città; tuttavia decise di non saccheggiarla (come si era solito fare) in quanto si presentava ai cittadini come un liberatore dal tiranno Massenzio. Si comportò allo stesso modo nelle sue successive conquiste. Le città che rimasero fedeli a Massenzio vennero invece attaccate e saccheggiate senza problemi.

Come racconta Zosimo, Costantino proseguì la sua avanzata "lasciando intatte le città che erano pronte a sottomettersi con un armistizio, distruggendo invece quelle che opponevano resistenza con le armi."¹

Una volta conquistata *Segusium* la notizia arrivò ben presto ai generali di Massenzio, i quali tentarono di radunare un esercito composto da tutte le milizie locali a disposizione nei pressi di *Augusta Taurinorum* (Torino).

Lo scontro in questo caso avvenne nei pressi di una collina alle porte della città. I generali di Massenzio decisero di schierare un particolare tipo di esercito composto da *clibanarii*, ovvero un tipo di cavalleria pesante composta da cavalli e cavalieri interamente coperti da un'armatura in ferro, immuni quindi alle classiche lance, spade, giavellotti o frecce.

Tuttavia Costantino, grazie anche alle sue spie, comprese la situazione ed equipaggiò i suoi soldati con mazze compatte e rinforzate in ferro. La mossa si rivelò efficace e, una volta circondati e massacrati i *clibanarii*, per Costantino fu facile sconfiggere il resto delle milizie locali.

I soldati rimanenti tentarono di fuggire verso *Augusta Taurinorum* ma ormai le porte erano già chiuse e quindi a Costantino non rimase altro che massacrare gli ultimi soldati rimasti.

I cittadini di *Augusta Taurinorum* accolsero lietamente Costantino, acclamandolo come liberatore. Si accodarono anche altre città, tanto che Costantino ricevette diversi ambasciatori a riconoscerlo come il vero e legittimo sovrano di quel territorio.

Il motivo di questa grande acclamazione dalla maggior parte delle città è dovuto al fatto che a differenza dall'Italia centro-meridionale, il settentrione era da diversi anni soggetto a una rigorosa tassazione dovuta molto probabilmente al mantenimento dell'esercito.

¹ Zosimo; *Storia nuova*, cap. 15, libro II

Infatti, come afferma anche Aurelio Vittore, “in questa parte dell’Italia fu importato un gran male di tributi.”²

In seguito Costantino proseguì il suo percorso spostandosi indisturbato fino a *Mediolanum* (Milano) entrando in città in modo trionfale e permise alle sue truppe qualche giorno di riposo.

A difendere i territori rimasti dell’Italia settentrionale c’era Ruricio Pompeiano, un fidato generale e prefetto del Pretorio di Massenzio. Quest’ultimo aveva da tempo ordinato di raggruppare gran parte delle milizie dell’Italia settentrionale nei dintorni di Verona per prevenire un eventuale attacco di Licinio.

Costantino nel frattempo proseguì il suo percorso verso est per assediare Verona, probabilmente la città dell’Italia settentrionale più fortificata rimasta a Massenzio.

Ruricio Pompeiano tentò di anticipare Costantino inviando un consistente esercito composto principalmente da un reparto di cavalleria nei pressi di Brixia (Brescia) ma il suo piano non funzionò ed egli fu costretto a ritirarsi e rinchiudersi dietro le porte di Verona.

Verona, come già accennato, in quegli anni era una città ben fortificata: era completamente circondata da mura con la parte nord, est ed ovest della città protetta dal meandro del fiume Adige; la parte sud della città, dov’era presente il suo ingresso principale, era invece protetta da mura alte 13 metri. Inoltre, grazie al collegamento con il fiume Adige la città era capace di resistere a lunghi assedi e di ricevere rifornimenti per via fluviale.

L’autore anonimo del panegirico del 313 descrive il contesto in questo modo:

L’Adige, irto di sassi e pieno di vorticosi gorghi, col suo corso impetuoso faceva da opposizione e rendeva tutta la regione retrostante sicura e protetta contro ogni invasione ³

Costantino, vista la situazione, decise di dividere il suo esercito in due parti: la prima doveva occuparsi dell’ingresso a sud della città (Porta Borsari), mentre l’altra aveva il compito di minacciare la parte nord-est della città, collegata dal Ponte Pietra e da altri due ponti (probabilmente in legno) in modo da bloccare i rifornimenti provenienti dal fiume. Pompeiano, dopo un inizio problematico e vedendosi circondato dall’esercito di Costantino a nord e sud, riuscì in qualche modo, anche se non sappiamo esattamente come, a rompere le linee nemiche poste sul versante nord-est, attraversare il ponte in legno e scappare sulla via Postumia. Si diresse probabilmente verso la città di Aquileia per chiedere rinforzi, dato che la città era difesa da una massiccia guarnigione che proteggeva, come Verona, la parte nord orientale della penisola italiana minacciata da Licinio.

Il panegirista si limita semplicemente a fornire questa versione:

il capo in persona (Pompeiano), seguito da una parte delle truppe, uscì dalle mura per andare a cercare rinforzi [...] e avrebbe portato lì un esercito più grande.⁴

Nonostante la fuga di Pompeiano, Costantino preferì continuare ad assediare Verona, difesa ormai dalle truppe rimanenti. Tuttavia, le macchine d’assedio di Costantino non si rilevarono molto efficaci e quindi egli si trovò in una situazione delicata in quanto in

² Aurelio Vittore, *Liber de Caesaribus*, cap. 39

³ Autore anonimo; *Panegirico latino IX (12)*, cap. 8

⁴ Autore anonimo; *Panegirico latino IX (12)*, cap. 8

pochi giorni si sarebbe ritrovato circondato dai rinforzi di Pompeiano provenienti verso est.

A questo punto Costantino decise di andare incontro a Pompeiano, ma allo stesso tempo ordinò di continuare ad assediare la città.

Costantino divise quindi nuovamente il suo esercito in due parti: una avrebbe continuato l'assedio mentre l'altra avrebbe anticipato i rinforzi di Pompeiano in campo aperto.

Dopo aver intuito la tattica dell'avversario, Costantino guidò personalmente le sue truppe contro quelle di Pompeiano e, dopo un'intensa e incerta battaglia prolungatasi fino alla notte, con la morte del generale Pompeiano, Costantino riuscì ad avere la meglio, concedendo la resa ai suoi avversari.

Il mattino successivo Costantino continuò ad assediare la città di Verona e questa, ridotta ormai con pochi uomini a difenderla, decise di arrendersi. L'assedio della città durò nel complesso probabilmente qualche settimana.

Dopo aver conquistato Verona Costantino proseguì la sua conquista dell'Italia settentrionale.

Non conosciamo i dettagli delle successive battaglie che hanno portato alla totale conquista dell'Italia settentrionale. Tuttavia molto probabilmente Costantino proseguì il suo percorso dirigendosi verso le città di *Hostilia* (Ostiglia), *Mutina* (Modena), Concordia e Aquileia⁵; quest'ultima probabilmente fu l'ultima città della *Venetia* a cadere.

Dopo aver completato le operazioni militari dell'Italia settentrionale Costantino proseguì la sua discesa verso Roma seguendo la via Flaminia, che collegava da secoli le città di *Ariminum* (Rimini) e Roma.

Anche per quanto riguarda questo tragitto purtroppo abbiamo pochissime testimonianze storiche; in generale c'è da dire che i panegiristi hanno descritto la campagna militare italiana come un evento repentino. Tuttavia, nonostante i successi relativamente rapidi, bisogna tenere in considerazione che l'affidamento e l'organizzazione dei territori conquistati richiedeva comunque un po' di tempo. Inoltre, a parte i due grandi assedi di Susa e Verona, non conosciamo gli eventuali ostacoli che Costantino ha potuto incontrare lungo il suo percorso.

Alcuni storici⁶ hanno fatto notare come lungo il percorso della Via Flaminia, nelle zone di attraversamento degli Appennini, fossero presenti dei possibili punti per tentare di bloccare l'avanzata di Costantino: pensiamo ad esempio al Passo del Furlo o al Passo della Scheggia entrambi presenti in Umbria; oppure un altro possibile punto di resistenza Costantino potrebbe averlo trovato durante il suo passaggio nella cittadina di *Spoletium* (Spoleto), dove è stata rinvenuta una pietra tombale di un certo Florio Baudione, un soldato di origine germanica che forse faceva parte dell'esercito di Costantino; altre pietre tombali furono trovati nei pressi di *Ocriculum* (Ocricoli).

Anche se nei panegirici non si fa riferimento ad altre battaglie, considerando i luoghi attraversati da Costantino, può darsi che egli abbia incontrato qualche piccolo ostacolo lungo la via Flaminia nei luoghi menzionati precedentemente.

⁵ Si tratta di un'interpretazione personale: non abbiamo fonti che ci dichiarano scontri avvenuti successivamente alla conquista di Verona. Sappiamo però che Massenzio si aspettava un'offensiva da parte di Licinio verso la parte nord-orientale della penisola; pertanto queste città potrebbero essere state rinforzate già precedentemente alla discesa di Costantino. In particolare, la città di Aquileia risultava ben fortificata in quel periodo e quindi un punto strategico molto importante da difendere.

⁶ T. Ashby (*The via Flaminia*) e G. Messineo (*Via Flaminia*)

Costantino proseguì il suo percorso verso Roma e si accampò in una zona circostante il Ponte Milvio, nei giorni precedenti al 28 ottobre del 312, giorno in cui si sarebbe svolta la famosa battaglia.

3.2 Le fonti della battaglia

Le fonti primarie a disposizione sullo scontro decisivo tra Costantino e Massenzio (alcune delle quali contemporanee a Costantino) non sempre sono lineari e conformi tra di loro. Nel seguente paragrafo confronteremo quindi i diversi resoconti di autori pagani, cristiani, anonimi e testimonianze materiali, tentando infine di effettuare una ricostruzione della battaglia finale tenendo conto delle differenze e analogie riscontrate. Tra gli autori cristiani che ci narrano l'evento in questione troviamo Lattanzio ed Eusebio di Cesarea, mentre tra gli autori pagani troviamo Zosimo, Aurelio Vittore e Nazario. Ci sono poi testi di autori anonimi (probabilmente anch'essi pagani) che sono *l'Origene di Costantino*, *l'Epitome de Caesaribus* e il panegirico del 313.

Accanto a queste testimonianze scritte abbiamo delle testimonianze materiali come l'Arco di Costantino e altri ritrovamenti archeologici nelle aree circostanti il Ponte Milvio.

3.2.1 Panegirico IX (12) del 313

Il *Panegirico IX (12)*⁷ è il resoconto più antico e vicino all'evento in questione. È stato pronunciato a Treviri nel 313 da un oratore anonimo per celebrare la campagna vittoriosa di Costantino nella penisola italiana contro Massenzio⁸.

Dopo aver descritto la conquista da parte di Costantino dell'Italia settentrionale, l'oratore fa riferimento a una preoccupazione da parte di Costantino: quest'ultimo temeva che Massenzio decidesse di ripararsi all'interno delle mura della città come aveva fatto già precedentemente con Severo e Galerio nel 307. Secondo l'oratore infatti, Massenzio avrebbe potuto utilizzare nuovamente questa tattica, dato che "aveva ammassato vettovaglie per un tempo illimitato."

Questa preoccupazione da parte di Costantino fa intuire in qualche modo che probabilmente egli non disponeva di tante macchine d'assedio per prendere d'assalto la città di Roma. Le fonti non specificano le macchine d'assedio utilizzate da Costantino nelle precedenti battaglie come quella di Verona e Susa, pertanto probabilmente egli disponeva di pochi attrezzi d'assedio non sufficienti per espugnare le mura della città di Roma.

Inoltre, se Costantino avesse fallito con il suo assedio e fosse stato costretto a ritirarsi, Licinio avrebbe avuto spazio per tentare l'invasione della penisola e quindi sottrarre i territori appena conquistati da Costantino.

Tuttavia le cose non andarono in questo modo, dato che Massenzio decise di combattere di persona e uscire allo scoperto.

⁷ La doppia numerazione dei *Panegirici Latini* (in totale ne sono dodici) indica l'ordine cronologico (in numeri romani) e l'ordine del manoscritto (in cifre arabe). Questa differenza di numerazione è dovuta dal fatto che i panegirici non sono stati raccolti insieme tutti nello stesso momento.

⁸ Autore anonimo; *Panegirico latino IX (12)*, Cap. 16-17

La scelta di uscire allo scoperto da parte di Massenzio è dovuta in qualche modo all'intervento del "divino spirito e dalla maestà eterna della Città stessa [che] tolsero a quell'uomo scellerato [Massenzio] il ben dell'intelletto."

Il panegirista non specifica la divinità in questione, il che ci fa pensare che l'oratore stesso avesse incertezze riguardo la religione professata da Costantino.

Il racconto prosegue con lo schieramento dell'esercito da parte di Massenzio, che secondo l'oratore è stato effettuato in modo alquanto frettoloso e azzardato, in modo che nessuno potesse fuggire o indietreggiare, dato che di fronte aveva l'esercito di Costantino e alle spalle aveva il fiume Tevere.

Secondo questa ricostruzione quindi la battaglia si sarebbe svolta in un luogo molto vicino al Ponte Milvio, dato che i soldati di Massenzio erano bloccati alle spalle dal Tevere.

L'oratore descrive poi Massenzio molto preoccupato e quasi rassegnato già due giorni prima della battaglia, in quanto decise di lasciare il suo palazzo imperiale sul Palatino e si trasferì momentaneamente in una casa privata con la moglie ed il figlio per paura del suo futuro.

Una volta schierati i due eserciti, la battaglia si dimostrò molto breve: già alla prima carica da parte di Costantino, l'esercito di Massenzio venne sopraffatto e si spaventò tanto da essere costretto alla ritirata. Gli unici a resistere e a dimostrare coraggio furono "i principali responsabili dell'usurpazione che, non avendo alcuna speranza di perdono, coprirono con il loro corpo il luogo che avevano preso per la battaglia."

In questo caso l'oratore potrebbe far riferimento ai soldati della Guardia Pretoriana, che furono i primi ad acclamare Massenzio come imperatore nel 306.

Gli uomini più fedeli a Massenzio vennero quindi in qualche modo circondati e uccisi tanto da coprire tutto il campo di battaglia, mentre gli altri, tra cui vi era anche Massenzio, tentarono di scappare verso il Tevere tanto che si "gettarono a precipizio nel fiume."

I suoi soldati finirono per essere travolti e portati via dalla corrente, mentre Massenzio fu l'unico a rimanere nel fondo del fiume dato che secondo il panegirista il "Tevere [...] lo inghiottì [e] lo lasciò fermo nello stesso luogo in cui era morto."

Inoltre il fatto che il corpo rimase nello stesso punto dove sarebbe annegato non avrebbe fatto dubitare nessuno della sua morte.

L'oratore sottolinea anche il fatto che Massenzio preferì evitare una morte onorevole contro Costantino, scappando vigliaccamente verso il fiume.

Il racconto della battaglia si conclude con un elogio da parte dell'oratore al Tevere, che risultò decisivo per la morte di Massenzio.

3.2.2 Lattanzio

Lattanzio nacque nell'Africa romana tra il 250 e il 260 circa ma non conosciamo con esattezza la provincia. Ebbe un rapporto molto stretto con la corte di Costantino in quanto divenne tutore e precettore del figlio Crispo a partire dal 316/317. Nonostante non fosse un testimone oculare della battaglia, le sue fonti sono molto importanti dato che secondo molti storici era talmente stimato a corte che probabilmente fu uno stretto collaboratore di Costantino negli anni successivi allo scontro, soprattutto a partire dal 317.

Le testimonianze sulla battaglia sono state raccontate da Lattanzio nell'opera *De mortibus persecutorum* (Come muoiono i persecutori)⁹ composta qualche anno dopo l'evento, tra il 314 e il 315.

⁹ Lattanzio; *Come muoiono i persecutori*, cap. 44

Lattanzio non ci fornisce indicazioni precise riguardo le fasi iniziali della battaglia; ci dice però che “un responso lo aveva avvertito che se fosse uscito dalla città sarebbe morto”, così preferì non uscire allo scoperto.

Lattanzio prosegue poi il suo discorso facendo notare come l'esercito di Massenzio fosse superiore a quello di Costantino, senza però fornire una precisa differenza numerica. Probabilmente Lattanzio in questo caso si riferiva alle forze totali nel momento in cui Costantino invase l'Italia e non all'esercito che infine affrontò Costantino nella battaglia di Ponte Milvio. Successivamente Lattanzio affermerà anche che “i soldati di Massenzio stavano avendo la meglio” ma infine Costantino “ripresero forza [e] portò tutte le sue truppe vicino a Roma”.

Probabilmente questo successo iniziale di Massenzio potrebbe riferirsi ai primi ostacoli incontrati da Costantino a Verona, anche se le altre fonti non fanno riferimento a un esplicito vantaggio di Massenzio, né durante l'assedio di Verona, né successivamente.

Un'altra interpretazione potrebbe essere quella che Lattanzio facesse riferimento ad eventuali successi da parte dell'esercito di Massenzio su Costantino lungo la Via Flaminia. Come abbiamo precedentemente detto, le pietre tombali ritrovate appartenenti a soldati (probabilmente) a servizio di Costantino ci spingono a pensare che in quei luoghi le difese delle truppe di Massenzio risultarono efficaci ma non così tanto da bloccare l'avanzata di Costantino.

Un'ultima ipotesi potrebbe essere quella che Lattanzio si riferisse a uno scontro verificatosi nella zona di Saxa Rubra, a nord della riva destra del Tevere, poco prima dello scontro decisivo.

Insomma, le indicazioni che ci fornisce Lattanzio non sono chiare.

Successivamente lo storico cristiano ci fornisce una testimonianza importante, in quanto afferma che Costantino si accampò con il suo esercito per passare la notte ed ebbe un sogno molto particolare (Figura 1):

Costantino fu avvertito in sogno di iscrivere il celeste segno di Dio sugli scudi e di affrontare così il combattimento. Lui fa come gli è stato ordinato e iscrive sugli scudi il [segno di] Cristo, una X attraversata da una lettera con una curva in cima.

In questo caso Lattanzio si riferisce al cosiddetto monogramma di Cristo¹⁰, una combinazione di lettere che stanno ad identificare Gesù Cristo. In particolare il monogramma è composto alla lettera greca 'χ' ('chi') e 'ρ' ('rho'). Queste due lettere sono le iniziali della parola greca 'Χριστός' (*Khristòs*), Cristo.

Il fatto che Costantino abbia avuto un sogno prima della battaglia decisiva non è per niente strano: i Romani erano molto superstiziosi e da sempre i sogni e le visioni hanno svolto un ruolo determinante, soprattutto quando si trattava di un contesto importante come la battaglia che Costantino e il suo esercito avrebbe affrontato. I soldati quindi non aspettavano altro che il proprio generale si svegliasse e comunicasse loro una particolare visione o un particolare sogno.

La questione però è un'altra: la maggior parte dei soldati di Costantino era pagana e ognuno pregava le divinità preferite.

¹⁰ Larry Hurtado (*The stauogram in early christian manuscripts: the earliest visual reference to the crucified Jesus?*; pp. 207-226) parla invece di un altro simbolo: lo stauogramma, un simbolo simile al monogramma ma composto dalle lettere greche *tau* (T) e *rho* (ρ). Il risultato assomiglia a una specie di croce con una testa che sporge in avanti, che secondo alcuni rappresenterebbe la più antica rappresentazione grafica della crocifissione.

Quindi, pur riconoscendo l'importanza di un sogno, il fatto di utilizzare il monogramma di Cristo avrebbe dovuto significare per i soldati un gesto antiromano.

Nonostante ciò, secondo Lattanzio le cose andarono in questo modo e “inalberando questa insegna [chi-rho], l'esercito attacca battaglia.”

I due eserciti quindi si scontrarono in un'area abbastanza estesa che Lattanzio non ci precisa ma che si trova nei pressi del Ponte Milvio. Lattanzio ci dice inoltre che Massenzio non partecipò inizialmente alla battaglia, in quanto era all'interno della città ad assistere ai giochi svolti in suo onore¹¹.

Mentre Massenzio si trovava ad assistere ai giochi, a un certo punto secondo Lattanzio esplose una ribellione:

Massenzio è accusato di tradire il bene pubblico. Appena lo vedono [...] il popolo grida una sola voce “Costantino non si può vincere!”.

Il racconto prosegue con Massenzio che spaventato corre a consultare i libri Sibillini, interpretando i responsi a suo favore, in quanto “il nemico dei Romani sarebbe morto.”

A questo punto Massenzio decise di uscire dalle mura e andare a combattere di persona contro Costantino. Così, dopo aver fatto tagliare il ponte alle sue spalle, lo scontro si fece decisivo.

Lattanzio non ci dà dettagli su come Massenzio abbia fatto distruggere il ponte, che risultava comunque imponente e non semplice da distruggere (o almeno non in così poco tempo).

In ogni caso l'intervento di Massenzio risultò inutile perché ormai come afferma Lattanzio, “la mano di Dio sovrastava il combattimento.”

A questo punto, anche se non ci specifica come, l'esercito di Massenzio si trovò in grossa difficoltà tanto da essere terrorizzato. Alcuni soldati, compreso lo stesso Massenzio, si diedero alla fuga verso il ponte ma dato che “era stato tagliato, [Massenzio] premuto dalla massa dei fuggiaschi precipita nel Tevere.”

Si conclude così per Lattanzio questa particolare battaglia che segnò la fine della guerra nella penisola italiana.

Lattanzio prosegue poi il suo discorso affermando che Costantino venne accolto dal popolo e dal senato con grande entusiasmo.

3.2.3 Arco di Costantino

L'arco di Costantino è un arco trionfale che si trova nei pressi del Colosseo e della Via Sacra; è composto da tre fornici ed è stato fatto realizzare dal senato in occasione dei *decennalia* di Costantino, nel luglio del 315.

La decorazione dell'arco è composta sia da sculture originali che da sculture derivanti dai monumenti di Traiano, Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio, che sono state rilavorate e adattate all'arco.

Nell'iscrizione principale dell'arco vi è la dedica da parte del senato e del popolo romano nei confronti di Costantino, che “per ispirazione della divinità e per la grandezza del suo spirito in una sola volta con il suo esercito ha vendicato lo Stato con giuste armi contro il tiranno e la sua fazione.”

¹¹ Ci troviamo nei giorni di festeggiamento dei *quinquennalia* (5 anni di regno da parte di Massenzio).

Per tiranno ovviamente ci si riferisce a Massenzio, ma l'elemento più importante in questa iscrizione è la parte in cui si fa riferimento all'ispirazione di una divinità, in quanto questa non viene specificata.

Si tratta di una formula molto generale ed è un capolavoro di ambiguità, perché questa ispirazione divina avrebbe potuto contemplare sia i cristiani sia i pagani.

Un altro dettaglio che riguarda l'aspetto divino appare nei due fregi tondi laterali dell'arco che rappresentano il Sole e la Luna. In particolare, come abbiamo visto già precedentemente, il Sole è un simbolo che avrebbe potuto mettere d'accordo sia i neoplatonici pagani con la divinità pagana *Sol*, che i cristiani che potevano assimilare il Sole alla figura di Cristo.

Sono presenti poi diversi fregi che rappresentano le fasi più importanti della campagna di Costantino in Italia: la partenza da Milano, l'assedio di Verona, la battaglia di Ponte Milvio (Figura 2), l'ingresso a Roma, il discorso dai *Rostra* e la distribuzione del denaro al popolo.

Per quanto riguarda la battaglia di Ponte Milvio, a partire dalla parte sinistra del fregio si trova Costantino con il Ponte Milvio che appare in parte demolito. In particolare l'imperatore si trova tra la dea Roma e la dea Vittoria.

Costantino inoltre è posizionato su uno degli archi del ponte e ai suoi piedi vi è la personificazione del Tevere con le sue acque che si estendono verso destra lungo tutto il fregio.

Al centro del fregio sono presenti cavalieri, fanti e arcieri di Costantino che si trovano lungo la riva del Tevere nel momento in cui caricano e schiacciano i nemici verso il fiume. I soldati di Massenzio si trovano invece tra le acque, che cercano di tenersi a galla dalle inesorabili correnti del Tevere e allo stesso tempo cercano di difendersi o chiedere pietà ai soldati di Costantino.

Soltanto uno dei soldati di Massenzio viene rappresentato in piedi con le gambe nell'acqua mentre cerca di difendersi. La particolarità è che tra i nemici di Costantino non si riesce ad individuare il rivale Massenzio, dato che i soldati sconfitti presenti nel fregio hanno tutti lo stesso equipaggiamento.

Infine sull'estrema destra sono presenti il *tubicen* e il *cornicen*¹² dell'esercito di Costantino che suonano la carica contro i nemici.

Il fregio rappresenta quindi la battaglia in un luogo molto vicino al ponte; inoltre questo appare distrutto o spezzato in parte, il che corrisponde con diversi resoconti delle fonti.

3.2.4 Eusebio di Cesarea

Eusebio nacque intorno al 260, nei pressi di Cesarea, Palestina. Influenzato dalle dottrine cristiane alessandrine, riuscì a sfuggire alle persecuzioni di Diocleziano e a diventare vescovo di Cesarea. Divenne nel corso degli anni uno stretto consigliere di Costantino e il suo biografo.

Di lui abbiamo due resoconti della battaglia: il primo lo troviamo nella *Storia ecclesiastica*¹³ completata prima del 325 e il secondo lo troviamo nella *Vita di Costantino*¹⁴, pubblicata tra il 335 e il 336.

¹² Soldati che avevano il compito di suonare la tuba (*tubicen*) e il corno (*cornicen*) per accompagnare le battaglie.

¹³ Eusebio di Cesarea; *Storia ecclesiastica*, cap. 9, libro IX

¹⁴ Eusebio di Cesarea; *Vita di Costantino*, cap. 37-40, libro I

L'evento in questione viene raccontato in modo simile tra le due opere, anche se nella *Vita di Costantino* riscontriamo altri elementi che vanno ad integrare la narrazione.

Eusebio inizialmente afferma in entrambe le parti semplicemente che Costantino, grazie all'aiuto di Dio, riesce a vincere e superare tre schieramenti di Massenzio in maniera piuttosto facile ed avanzare lungo la penisola fino a giungere nei pressi di Roma.

I tre ostacoli che Eusebio ci segnala sono probabilmente gli scontri di Susa, Torino e Verona, che corrispondono alle battaglie più importanti citate anche dalle altre fonti.

A questo punto Costantino si preoccupò di non affrontare in campo aperto il nemico ma di farlo in un estenuante assedio: Massenzio aveva già adottato questa tattica contro Galerio e Severo con successo; tuttavia a questa preoccupazione rimediò Dio e “trascinò Massenzio lontano dalle porte della città, come con delle catene.”

Eusebio continua il racconto dicendo che quindi Massenzio, seguito dalle sue guardie, uscì fuori dalle mura della città e attraversò il fiume tramite un ponte di barche. Secondo questa versione quindi probabilmente Massenzio aveva già distrutto il Ponte Milvio prima della battaglia e avrebbe realizzato un ponte provvisorio costituito da barche, probabilmente per avere una via di fuga facile da distruggere in caso di ritirata e allo stesso tempo una trappola per il suo nemico.

La tattica non funzionò e, dopo essersi trovato in difficoltà, Massenzio scappò verso il ponte di barche da lui fatto realizzare ma queste affondarono ed egli annegò insieme alla moltitudine di soldati.

Eusebio usa nelle sue opere due citazioni prese dalla Bibbia: nella prima descrive la morte di Massenzio con una citazione dell'Esodo, affermando che i soldati e Massenzio “si inabissarono nel fondo del mare come pietre”; successivamente commenta la strategia di Massenzio di utilizzare il ponte di barche come trappola per Costantino utilizzando una citazione dei Salmi, sostenendo che Massenzio “scavò una fossa, la sterzò e cadde nella buca che egli stesso aveva approntato.”

Inoltre Eusebio fa altri riferimenti biblici, paragonando il destino di Massenzio a quello del faraone che inseguì Mosè e affogò nel Mar Rosso.

Il vescovo conclude il racconto della battaglia dicendo sostanzialmente che Costantino entrò nelle porte di Roma pieno di gloria e veniva acclamato dal popolo e dal senato con canti trionfali.

Nel suo primo resoconto, quello narrato nella *Storia Ecclesiastica*, Eusebio non menziona alcun tipo di sogno o visione, mentre nel secondo resoconto, narrato nella *Vita di Costantino*, Eusebio ci parla di una visione e di un successivo sogno, senza però collocarlo la notte precedente la battaglia, come invece afferma Lattanzio.

In particolare, il vescovo giustifica l'introduzione della visione nell'opera successiva dicendo che fu lo stesso Costantino a confidargli l'avvenimento in privato nel 336 circa, mostrandosi lui stesso un po' scettico.

Eusebio non specifica un momento preciso in cui Costantino ebbe la visione, ci fa capire che la visione sarebbe stata condivisa anche dall'esercito ma la colloca, a differenza di Lattanzio, prima dell'invasione dell'Italia.

Premettendo che Eusebio considerava Costantino già cristiano molto tempo prima¹⁵, egli racconta in questo modo la visione e il sogno di Costantino:

¹⁵ Da come emerge nella *Storia Ecclesiastica*, Eusebio descrive Costantino come cristiano già da quando venne proclamato imperatore dall'esercito del padre. Eusebio ci fornisce questi dettagli: “Costantino, subito acclamato dalle truppe sommo imperatore ed Augusto, e ancor molto prima di loro, da Dio stesso, dal Sovrano assoluto, si mostrò imitatore del rispetto paterno per la nostra dottrina [cristiana]” (S.E. cap. 13, libro VIII)

Intorno all'ora meridiana, [...] riferì di aver visto con i propri occhi in mezzo al cielo un trofeo luminoso a forma di croce che sovrastava il sole, e accanto a esso una scritta che diceva: "vinci con questo!"¹⁶ (Figura 3)

il racconto prosegue con lo stupore e la meraviglia provata da Costantino e dal suo esercito a seguito della visione, tanto che fece riflettere a lungo l'imperatore su cosa potesse essere. A quel punto si fece notte:

in sogno gli si mostrò Cristo, figlio di Dio con il segno che era apparso nel cielo e gli ordinò di costruire un oggetto a immagine del simbolo che si era palesato in cielo e di servirsene come protezione nei combattimenti contro i nemici.

In qualche modo l'interpretazione di Eusebio è una sorta di connubio della visione citata nel panegirico latino¹⁷ avvenuta nel 310 circa e del sogno citato da Lattanzio avvenuto la notte prima della battaglia.

Eusebio continua il suo racconto dicendo che Costantino affidò ad orefici e artigiani il compito di realizzare il segno visto e di riprodurlo in oro e pietre preziose.

Eusebio descrive l'oggetto fatto realizzare da Costantino come una sorta di stendardo formato da un'asta rivestita d'oro e una parte trasversale con un drappo in tessuto ricoperto da pietre preziose. Inoltre in alto vi era una corona d'oro e di pietre preziose.

Il vescovo parla inoltre di due lettere presenti nella parte trasversale "che indicavano il nome di Cristo attraverso i due primi caratteri, [...] un rho che si intersecava esattamente nel mezzo di un chi."

Secondo il vescovo di Cesarea Costantino avrebbe poi fatto realizzare altri oggetti simili da far portare ai diversi eserciti da lui comandati. Inoltre Eusebio ci dice che da quel momento Costantino decise di incidere le stesse lettere sul suo elmo.

L'oggetto descritto da Eusebio corrisponde al labaro, un'insegna militare romana usata già da più di un secolo che in questo caso mostrava le iniziali di Cristo al posto dei tradizionali simboli pagani.

Secondo questa interpretazione anche nello scontro decisivo contro Massenzio Costantino avrebbe portato con sé in battaglia il labaro fatto realizzare poco dopo la visione di Cristo come garanzia per ogni sua battaglia.

3.2.5 Nazario

Nazario è stato un retore vissuto negli anni di Costantino, autore del *Panegirico X (4)* del 321, pronunciato in occasione dei quindici anni di regno di Costantino e dei *quinquennialia* di Crispo e Costantino II (figli di Costantino) divenuti Cesari.

In questa occasione Nazario decise di omaggiare l'imperatore Costantino raccontando le gesta della campagna italiana del 312.

¹⁶ Questa scritta in greco "ἐν τούτῳ νικά" (con questo vinci) è stata con il tempo tradotta in latino prima con "Hoc signo victor eris", che troviamo anche in alcune monete e in alcuni graffiti, e infine con "In hoc signo vinces" (con questo segno vincerai), che ormai resta la frase più diffusa attribuita alla visione di Costantino. L'imperativo presente "vinci" diventa futuro "vincerai"; questo implica non solo un cambio di tempo ma anche un cambio di significato: un ordine diventa in qualche modo una premonizione in quanto con il simbolo della croce Costantino non avrebbe vinto una singola battaglia ma avrebbe vinto sempre.

¹⁷ Autore anonimo; *Panegirico latino VII (6)*, cap. 21.

In particolare, il panegirico è diviso in due parti, cioè due discorsi pronunciati da Nazario in giorni differenti.

Entrambi i discorsi contengono dettagli riguardo la battaglia tra Costantino e Massenzio. Purtroppo il primo discorso è andato perduto e quindi a noi resta soltanto il secondo.

Dopo aver raccontato le conquiste effettuate da Costantino durante la discesa lungo la penisola italiana, Nazario si concentra sulla battaglia finale tra i due imperatori¹⁸.

Un po' come accade nel panegirico del 313, Nazario fa riferimento a una “forza divina [che] fece uscire” Massenzio fuori dalle mura. Anche in questo caso il panegirista non specifica di che forza divina si tratti, ma resta molto generico.

Una volta uscito dalle mura, Massenzio fu il primo ad avanzare e a schierare il suo esercito, ma la stessa forza divina in qualche modo provocò alla mente di Massenzio un annebbiamento tale da fargli disporre le sue truppe in modo molto ingenuo.

Nazario ci specifica che la posizione delle truppe di Massenzio “era tale da precludergli la fuga e rendere inevitabile la morte”, dato che decise di schierare i suoi soldati in un modo del tutto sbagliato, “disponendoli sulla riva in modo che [...] l’acqua fatale bagnasse i piedi dei soldati dell’ultima fila.”

La narrazione prosegue con una piccola descrizione dell’esercito di Massenzio che appare molto numeroso tanto che si faceva fatica a vedere per intero lo schieramento.

Probabilmente in questo caso si tratta di un’esagerazione per ingigantire il grande merito di Costantino.

Nazario si limita poi ad elogiare particolarmente Costantino per il modo in cui decise di disporre il suo esercito.

La battaglia fu abbastanza breve: al primo attacco di Costantino, i soldati di Massenzio cedettero. Nazario esalta nuovamente Costantino che andò alla carica con il suo cavallo, con l’armatura e lo scudo dorati e con un elmo ricoperto di gemme splendenti.

I soldati di Massenzio vennero quindi schiacciati verso il Tevere: alcuni di loro morirono lungo la riva del fiume e altri finirono nelle acque del Tevere tanto che rallentarono la corrente del fiume e resero l’acqua piena di sangue.

Massenzio morì tra questi ultimi, in un modo che secondo Nazario sarebbe stato vergognoso, dato che preferì fuggire come un codardo ad una morte virile.

Il panegirista in questo tratto esalta anche particolarmente la natura provvidenziale del Tevere, che fece strage dei nemici e causò la morte del tiranno Massenzio.

3.2.6 L’Origine di Costantino

L’*Origine di Costantino* è un breve resoconto che narra la vita e le vicende legate all’imperatore Costantino. Il testo è contenuto negli *Anonymus Valesianus*, una raccolta di due cronache distinte pubblicate probabilmente intorno al 390.

La prima parte costituisce in qualche modo una biografia molto sintetica della vita di Costantino che si intitola *Origo Constantini Imperatoris*.

Nonostante l’autore fosse anonimo, è considerata comunque una fonte attendibile, dato che le vicende narrate coincidono anche con altri fonti di cui si conosce l’autore.

Il testo racconta molto brevemente gli eventi legati alla Battaglia di Ponte Milvio e alla discesa di Costantino in Italia¹⁹.

¹⁸ Nazario, *Panegirico latino X (4)*, cap. 27-31

¹⁹ Autore anonimo; *Origo Constantini Imperatoris*, cap. 4

Il racconto inizia semplicemente dicendo che Costantino, dopo aver ottenuto la vittoria nella battaglia di Verona contro i generali di Massenzio, proseguì il suo percorso e si diresse verso Roma.

L'autore anonimo non fa riferimento a un luogo specifico nei pressi di Roma dove Costantino si recò, ma ci fa capire che in qualche modo fu Massenzio a scegliere il campo di battaglia dove aspettare Costantino per affrontarlo di persona.

Massenzio quindi “uscì [dalle mura della città] e scelse una pianura sopra il Tevere come luogo di battaglia.”

L'autore in questo caso ci riferisce che lo scontro decisivo tra Costantino e Massenzio avvenne in una pianura a nord del Tevere: probabilmente fa riferimento al distretto della Farnesina o a un terreno nei pressi di Tor di Quinto.

Per il resto il testo non fa nessun riferimento al ponte, ma racconta semplicemente questi fatti:

L'usurpatore [Massenzio] fu sconfitto, e quando tutti i suoi uomini furono messi in fuga, gli fu impedito di fuggire dalla folla dei fuggiaschi, gettato da cavallo nel fiume, e annegò.

Anche in questa versione si fa riferimento alla fuga di Massenzio con i suoi uomini; in particolare egli venne in qualche modo bloccato mentre fuggiva dagli uomini di Costantino, spinto e schiacciato con forza nel Tevere dove morì affogato. Il suo corpo venne poi recuperato il giorno dopo, “la testa fu mozzata e portata a Roma.”

Si conclude così il racconto di questo testo anonimo.

3.2.7 Aurelio Vittore

Aurelio Vittore è stato un funzionario imperiale che nacque negli anni successivi allo scontro tra Costantino e Massenzio, probabilmente intorno al 320.

Nel 361 circa ha composto il *Liber de Caesaribus*, un'opera storiografica che racconta molto brevemente i principali eventi della storia imperiale avvenuti a partire da Augusto fino a Costanzo II.

Per quanto riguarda la discesa di Costantino in Italia, Vittore non fa nessun riferimento specifico a battaglie precedenti a quella tra i due imperatori.

C'è da dire inoltre che il passo che riguarda la battaglia di Ponte Milvio è molto breve²⁰, tuttavia Vittore aggiunge un elemento nuovo che non emerge nelle altre fonti: si tratta del luogo specifico in cui avvenne la battaglia, che secondo l'autore dovrebbe essere nella zona di Saxa Rubra²¹.

In particolare Vittore ci dice che Massenzio partì dalle antiche mura serviane e avanzò verso “Saxa Rubra, alla nona pietra miliare”.

A un certo punto la linea difensiva di Massenzio venne spezzata e fu costretto a fuggire verso Roma, dove “fu intercettato nel passaggio del Tevere, nella stessa trappola che aveva posto al Ponte Milvio, nel sesto anno di tirannia.”

Anche in questo caso, come nel secondo resoconto di Eusebio di Cesarea (la *Vita di Costantino*), Massenzio sarebbe finito nella sua stessa trappola; tuttavia Vittore non specifica il tipo di trappola posta da Massenzio nei confronti di Costantino.

²⁰ Aurelio Vittore; *Liber de Caesaribus*, cap. 40

²¹ Il nome, che significa letteralmente ‘sassi rossi’, deriva dal colore rossastro delle rocce di tufo situate in quella zona.

Infine Vittore non descrive il modo in cui Massenzio trovò la morte ma ci dice che il popolo accolse in modo particolarmente gioioso la notizia della morte di Massenzio, che risultava ai loro occhi come un tiranno.

Come accennato già in precedenza, nonostante il breve racconto riguardo la battaglia, Aurelio Vittore è l'unico, tra le fonti principali, ad indicare un luogo preciso in cui si sarebbe svolta la battaglia tra i due imperatori.

Le altre fonti infatti fanno più o meno riferimento a una zona situata nella riva destra del Tevere, ma non specificano con esattezza il luogo in cui la battaglia avvenne.

Secondo alcuni studiosi come Moreau²², l'omissione della zona di Saxa Rubra nelle altre fonti potrebbe significare che Aurelio Vittore si sbagliasse riguardo al sito o lo avesse confuso con uno scontro avvenuto poco prima tra i due eserciti.

Altri studiosi, tra cui Landmann²³, sostengono addirittura che lo scontro avvenuto a Saxa Rubra si sarebbe verificato qualche giorno prima della battaglia decisiva di Ponte Milvio, quando Costantino cercava di giungere nei pressi del ponte per poi accamparsi.

Insomma, il racconto di Aurelio Vittore si dimostra da una parte esclusivo perché ci mette davanti un elemento del tutto nuovo, ma al tempo stesso risulta anche incompleto, dato che lo stesso luogo non viene citato nelle altre fonti. Inoltre nonostante venisse menzionata un tipo di trappola attuata da Massenzio, l'autore non ne specifica la tipologia e non fa riferimento a un ponte di barche e a un'eventuale distruzione del Ponte Milvio per bloccare l'avanzata di Costantino, come abbiamo visto nelle fonti precedenti.

3.2.8 Epitome de Caesaribus

L'*Epitome de Caesaribus* è stata un'opera composta probabilmente verso la fine del IV secolo da un autore anonimo. Si tratta di un testo molto simile a quello di Aurelio Vittore (*Liber de Caesaribus*), tanto che inizialmente è stata attribuita per errore a quest'ultimo. L'*Epitome* racconta una breve narrazione degli eventi principali a partire dall'imperatore Augusto fino a Teodosio.

Il tratto che riguarda la battaglia di Ponte Milvio è molto breve²⁴, ma riscontriamo sia analogie sia differenze rispetto alle altre fonti.

Il racconto non fa riferimento ad eventuali scontri avvenuti durante la discesa nella penisola italiana e non parla in particolare del luogo in cui si sarebbe svolta la battaglia decisiva tra i due imperatori.

L'autore anonimo si limita semplicemente a dire che:

Massenzio, mentre andava incontro a Costantino, affrettandosi ad entrare dalla parte del ponte poco al di sopra del Ponte Milvio con barche inquadrato dalla sua parte, annegò in fondo per la caduta del suo cavallo.

Secondo questa versione quindi Massenzio sarebbe morto attraversando il ponte di barche mentre stava andando personalmente in battaglia ad affrontare Costantino, e non, come raccontano altre fonti, mentre sarebbe fuggito da essa.

Inoltre notiamo un elemento che non corrisponde con il racconto di Lattanzio, in quanto l'*Epitome* fa intuire che il Ponte Milvio sarebbe stato distrutto prima della battaglia e non nel momento in cui Massenzio avrebbe attraversato il ponte.

²² J. Moreau; *Pont Milvius on Saxa Rubra?*; in *Nouvelle Clio* 4, 1952, pp. 369-373

²³ K. Von Landmann; *Konstantin der Große als Feldherr*; in J.F. Dölger (a cura di), *Konstantin der Große und seine Zeit*, Freiburg, 1913, pp. 143-154

²⁴ Autore anonimo; *Epitome de Caesaribus*, cap. 40

Riscontriamo in questo caso un'analogia con il racconto di Eusebio, in quanto si fa riferimento ad un ponte di barche per attraversare il Tevere, il che ci fa pensare che il Ponte Milvio sarebbe stato tagliato precedentemente la battaglia.

Tuttavia, a differenza di Eusebio, il ponte di barche non viene visto come una trappola per Costantino messa a punto da Massenzio, ma costituiva un semplice mezzo provvisorio per attraversare il fiume.

Secondo questa ricostruzione quindi Massenzio non avrebbe nemmeno avuto la possibilità di combattere in battaglia, dato che, mentre si accingeva ad attraversare il ponte, per la moltitudine di soldati e per via della pesante armatura, si sarebbe inabissato nel fondo del fiume, tanto che "il corpo è stato appena trovato."

3.2.9 Zosimo

Di Zosimo abbiamo poche notizie riguardo la sua vita; le testimonianze più importanti sono state date dal patriarca Fozio. Secondo quest'ultimo Zosimo fu un funzionario imperiale e fiscale fortemente pagano che visse fino ai primi decenni del VI secolo.

La sua opera più importante è la *Storia nuova*, composta probabilmente a cavallo tra il V e il VI secolo.

Nonostante il periodo fosse abbastanza lontano dagli eventi in questione, è considerata una fonte importante perché lo stesso Zosimo ha consultato fonti ormai perse di autori come Eunapio, vissuto nei decenni successivi all'evento. Quest'ultimo risulta essere uno storico greco fortemente critico e anticristiano, in quanto ha espresso giudizi negativi riguardo alle scelte fatte da Costantino.

L'opera di Zosimo è composta da sei libri che narrano diversi eventi storici. Il racconto riguardante la battaglia di Ponte Milvio viene raccontata nel suo secondo libro²⁵.

La narrazione inizia nel momento in cui Costantino decise di conquistare la penisola italiana, con una spiegazione specifica dei due eserciti che si sarebbero dovuti scontrare. In particolare, secondo Zosimo, Costantino avrebbe portato con sé circa 90000 fanti e 8000 cavalieri, contro i 170000 fanti e 18000 cavalieri di Massenzio. Tuttavia, è molto probabile che Zosimo abbia esagerato le dimensioni dei due eserciti.

A questo punto Zosimo passa direttamente alla narrazione della battaglia.

Egli ci dice che Massenzio fece costruire un ponte sul Tevere che era diviso in due parti e non andava per intero, in quanto in mezzo era unito da passerelle con ganci di ferro. Questi ganci di ferro che univano le passerelle situate nella parte centrale del ponte potevano all'occorrenza essere rimossi nel caso in cui non si volesse ricongiungere il ponte.

Anche in questa versione, come nell'*Epitome* e nei resoconti di Eusebio, Massenzio avrebbe fatto realizzare un ponte provvisorio che in questo caso non sarebbe stato costituito da barche ma da semplici passerelle rimovibili al centro con ganci di ferro.

Inoltre Zosimo ci fornisce altri dettagli:

[Massenzio] ordinò ai costruttori di staccare i ganci e di tagliare il ponte quando vedessero che l'esercito di Costantino si trovava esattamente nel punto in cui si univano le due estremità: quelli che stavano sopra sarebbero così caduti nel fiume.

Anche in questo caso quindi, come racconta Eusebio, il ponte provvisorio doveva in qualche modo fungere da trappola per bloccare l'avanzata di Costantino.

²⁵ Zosimo; *Storia nuova*, cap. 15-17, libro II

Nel frattempo Zosimo prosegue il suo racconto dicendo che Costantino avanzò fino a Roma e si accampò in una pianura molto aperta davanti la città per favorire un combattimento con la cavalleria.

Visti i diversi dislivelli situati nella zona circostante la riva destra del Ponte Milvio, probabilmente Zosimo fa riferimento ad una zona situata nei pressi di Tor di Quinto, leggermente a nord est del ponte.

Mentre Costantino si trovava nei pressi di Roma per attaccare battaglia, Massenzio preferì, secondo Zosimo, ripararsi dentro le mura e offrire sacrifici agli dei; inoltre si rivolse agli indovini sull'esito della guerra e consultò i libri Sibillini, trovando "un responso secondo il quale colui che combatteva qualcosa a danno dei Romani sarebbe andato incontro ad una triste morte".

In questo caso il racconto risulta molto simile alla narrazione effettuata da Lattanzio, dato che anche nel suo resoconto Massenzio decise di consultare i libri Sibillini e interpretò l'oracolo a suo favore.

Notiamo però una differenza: mentre Lattanzio voleva far notare come la forza di Dio avrebbe permesso a Costantino di sconfiggere qualsiasi nemico (a maggior ragione se questo fosse pagano e consultasse oracoli come aveva fatto Massenzio), Zosimo, essendo pagano, ci dice invece che il responso risultò veritiero, in quanto il vero nemico di Roma risultava Massenzio e non Costantino.

Zosimo infatti sostiene che in qualche modo Costantino si affidò ad un presagio pagano a lui favorevole:

Mentre Massenzio faceva uscire l'esercito [...] un numero sterminato di civette²⁶ andò in volo a raccogliersi sulle mura. Costantino, quando vide questo spettacolo, ordinò ai suoi di schierarsi.

A questo punto fu Costantino ad attaccare per primo, scagliando la sua cavalleria contro quella nemica disposta lateralmente alla fanteria e allo stesso tempo caricò avanti la fanteria contro quella nemica. I soldati di Costantino si dimostrarono più forti, tanto da spingere i nemici a una fuga.

Zosimo ci dice in particolare che Massenzio riuscì a fronteggiare Costantino fin quando la sua cavalleria cedette. Una volta superata la cavalleria di Massenzio, per Costantino risultava molto semplice uccidere la fanteria del nemico rimasta ormai scoperta lateralmente.

Zosimo ci specifica addirittura che le reclute provenienti dall'Italia e dall'Africa si dimostrarono inefficaci e si arresero subito, dato che non erano disposte a sacrificare la loro vita per un tiranno; al contrario i soldati fedeli a Massenzio combatterono fino alla fine ritrovandosi travolti e circondati dalla cavalleria e dall'avanzata della fanteria di Costantino.

Massenzio, nel panico più totale, decise di ritirarsi insieme a tanti altri soldati, dirigendosi verso il ponte provvisorio che aveva fatto costruire per ripararsi dentro le mura, "ma i legni non sopportarono il peso, si ruppero e lo stesso Massenzio precipitò nel fiume con tutti gli altri."

²⁶ Era comune nell'antica Roma osservare il volo e il comportamento degli uccelli, tanto che esisteva la figura dell'*augure*, un sacerdote specializzato per queste interpretazioni. In particolare le civette rappresentavano per i Romani una tipologia di uccello legati alla dea Minerva, dea della saggezza e delle strategie in battaglia.

Il corpo di Massenzio venne recuperato e la sua testa venne posta su una lancia come segno di vittoria. Il racconto si conclude con la felicità da parte dei cittadini per la sconfitta di Massenzio che ai loro occhi, secondo Zosimo, veniva visto come un tiranno.

3.2.10 Ponte Milvio e Tor di Quinto

Il nome 'Milvio' deriva dalla *gens Mulvia*, famiglia che in origine commissionò la costruzione del ponte.

Il Ponte Milvio è presente nelle fonti già a partire dal III/ IV secolo a.C. e probabilmente fu realizzato inizialmente in legno; tuttavia fu nel 109 a.C. che il censore Marco Emilio Scauro fece ricostruire il ponte in muratura.

L'evento viene raccontato brevemente nel *De Viris Illustribus* in questo modo:

"il Censore aprì la strada all'Emilia e fece il Ponte Milvio."²⁷

Nel corso dei secoli il ponte ha ricevuto diverse ristrutturazioni a causa dei danneggiamenti, ma ancora oggi sono presenti le antiche arcate di origine romana.

All'epoca della battaglia costituiva un'infrastruttura piuttosto robusta, pertanto se fosse stato parzialmente distrutto per fermare l'avanzata di Costantino, ciò sarebbe stato fatto necessariamente nei giorni precedenti alla battaglia.

Per un certo periodo, a causa del crollo di un'arcata, la parte centrale del ponte venne sostituita con una passerella in legno oscillante che durante le piene del Tevere faceva in parte sommergere il ponte. Questa caratteristica con il tempo gli fece assumere anche il nome di 'ponte mollo'.

Situato a nord della città in una zona non urbanizzata, collegava la città di Roma con la Via Cassia e la Via Flaminia, che andavano a congiungersi nel punto in cui è situato il ponte.

Sulla riva destra, a nord-est di Ponte Milvio, è presente la piana di Tor di Quinto, che prende il nome di una torre medievale situata alla quinta pietra miliare della via Flaminia. La pianura veniva un tempo divisa in due dal passaggio della via Flaminia, mentre oggi nella zona interessata sono presenti altri percorsi stradali situati all'interno dell'area. Tuttavia, se dovessimo osservare attualmente la pianura, è possibile notare come la parte a ovest della via Flaminia, che segue lo stesso percorso della via antica, risulta più irregolare con delle piccole pendenze; mentre la parte ad est, situata vicino al percorso del fiume, risulta più pianeggiante e regolare. Viste le dimensioni dei due eserciti e considerando il fatto che la pendenza del terreno fosse stata più o meno la stessa di quella attuale, quest'ultima zona risultava più adatta alle manovre della cavalleria.

Nei pressi di questa zona erano presenti gli *horti*, dove vi erano frutteti, orti e piccole colture. Inoltre da alcuni scavi sono stati rinvenuti dei resti di antiche botteghe di laterizi e magazzini.

Sempre nei pressi dell'area, lungo la via Flaminia, c'era la presenza di alcune tombe e necropoli.

Sembrerebbe dunque che la zona circostante il Ponte Milvio, nonostante fosse inabitata e dedicata in alcune parti alla sepoltura, allo stesso tempo era destinata a piccoli traffici fluviali e terrestri.

²⁷ Autore anonimo; *De Viris Illustribus*, cap. 72

3.2.11 Malborghetto

Lungo il percorso della via Flaminia, a circa 20-25 km da Ponte Milvio, sorge un antico casale che con il tempo ha preso il nome di Malborghetto. Il casale è stato costruito con il tempo grazie alla struttura di base di un arco trionfale quadrifronte.

Secondo i numerosi studi dell'archeologo tedesco Toebelmann, in questo luogo Costantino decise di accamparsi e stabilire il suo *praetorium*²⁸, probabilmente nella vigilia della battaglia decisiva contro Massenzio, la notte tra il 27 e il 28 ottobre del 312. Toebelmann fu il primo studioso che riuscì ad intuire che al posto dell'attuale casale situato in quel luogo in origine vi fosse un arco monumentale risalente al periodo di Costantino (Figura 4).

Proseguendo nelle sue ipotesi, la decisione di erigere un arco trionfale in un luogo così remoto rappresenta il punto di inizio della battaglia tra i due imperatori e quindi conferma che fu proprio quello il luogo dove Costantino si accampò.

3.3 Ricostruzione della battaglia

Dopo aver analizzato le diverse fonti menzionate precedentemente e aver descritto il paesaggio circostante il Ponte Milvio, effettueremo nel seguente paragrafo una ricostruzione finale, tenendo presenti tutti i fattori analizzati.

Come già accennato prima, una volta conquistata la parte settentrionale dell'Italia e superato gli eventuali ostacoli lungo la via Flaminia, Costantino fece tappa, secondo lo studioso Toebelmann, presso Malborghetto, a circa 20/25 km da Ponte Milvio, dove avrebbe allestito il suo quartier generale prima di scontrarsi contro l'esercito di Massenzio.

Non sappiamo con certezza se Costantino si fosse veramente accampato in quel luogo, e soprattutto non sappiamo se l'avesse fatto il giorno prima della battaglia o precedentemente, ma potremmo sicuramente dire che se l'arco di Malborghetto fosse stato realizzato per commemorare la vittoria di Costantino su Massenzio, allora probabilmente il luogo scelto doveva rappresentare il punto di partenza della gloriosa vittoria ottenuta da Costantino.

Proseguendo verso la via Flaminia, tra i 5 e i 10 km a sud di Malborghetto è presente l'area di Saxa Rubra, dove secondo Vittore si sarebbe svolta una battaglia tra l'esercito di Costantino e quello di Massenzio.

A mio parere la battaglia menzionata da Vittore non è stata quella conclusiva, ma è probabile che Massenzio abbia potuto inviare una guarnigione lo stesso giorno della battaglia finale per temporeggiare e indebolire l'esercito di Costantino, oppure potrebbe trattarsi di una battaglia svolta qualche giorno prima, tra il 26 e il 27 ottobre del 312.

In un momento precedente la battaglia (forse il giorno prima), Massenzio ordinò la distruzione parziale del Ponte Milvio per impedire e bloccare momentaneamente l'avanzata di Costantino verso la città. In questo caso quindi diffidiamo di quanto detto da Lattanzio, dato che Massenzio non avrebbe avuto tempo per effettuare la distruzione del ponte e schierare l'esercito poco prima di scontrarsi con Costantino.

Ovviamente si trattava di un blocco momentaneo, dato che gli ingegneri di Costantino avrebbero comunque rimediato al problema con la costruzione di passerelle provvisorie.

²⁸ L'accampamento o il quartier generale di riferimento.

Una volta distrutto Ponte Milvio, Massenzio avrebbe fatto realizzare un ponte in legno, costituito da barche o da passerelle. In questo caso, dato che le fonti differiscono, non abbiamo una certezza riguardo la struttura di questo ponte, ma sappiamo che si trattava di un ponte provvisorio.

Come abbiamo visto precedentemente, alcune fonti come Zosimo ed Eusebio dichiarano che questo ponte doveva costituire una trappola effettuata da Massenzio nei confronti di Costantino. Tuttavia, a mio parere, il ponte provvisorio era stato realizzato principalmente per due scopi: il primo era quello di usare il ponte come via di passaggio e permettere quindi all'esercito di Massenzio di attraversare il Tevere e schierarsi nei pressi di Tor di Quinto, dato che il Ponte Milvio era stato parzialmente distrutto; il secondo era quello di utilizzare il ponte provvisorio come una passerella per un'eventuale ritirata, tale da poter essere abbattuta nell'evenienza di dover bloccare l'inseguimento dell'esercito di Costantino.

Massenzio quindi aveva intenzione di fare una battaglia campale, ma allo stesso tempo voleva tenersi tutte le porte aperte, tra cui anche la possibilità di ritirarsi dentro la città di Roma e di dare inizio ad un lungo assedio nel caso in cui la battaglia fosse stata compromessa.

A questo punto una domanda sorge spontanea: perché Massenzio ha deciso di correre il rischio di affrontare Costantino in campo aperto e non di affrontarlo direttamente in uno straziante assedio? D'altronde con Severo e Galerio questa tattica funzionò decisamente ed evitò anche una grande perdita di uomini.

Eusebio parla della forza di Dio che trascinò fuori Massenzio, mentre i panegirici parlano di una divinità non specificata che lo spinsero ad uscire fuori dalle mura; noi proveremo a dare una spiegazione logica a questa scelta.

Inizialmente Massenzio era pronto a resistere all'assedio, dato che aveva fatto arrivare grandi derrate alimentari per resistere a Costantino. Tuttavia le cose cambiarono: come sostengono Lattanzio e Zosimo, a un certo punto Massenzio decise di dare un'occhiata ai libri Sibillini, una raccolta di libri consultati nei momenti più importanti da parte dei generali. Consultando questi libri, Massenzio si sarebbe convinto a uscire fuori dalle mura della città e affrontare personalmente Costantino. Secondo questa interpretazione quindi Massenzio in qualche modo è stato condizionato da una previsione letta nei libri Sibillini. Un'altra spiegazione potrebbe essere quella del malcontento generale dei cittadini di Roma, dato che quasi tutte le fonti parlano e rappresentano Massenzio come un tiranno: addirittura Lattanzio parla di una sedizione avvenuta mentre egli era ad assistere ai giochi svolti in suo onore il giorno stesso della battaglia.

Premesso che bisogna considerare che sicuramente la propaganda di Costantino abbia potuto ingigantire il malcontento da parte dei cittadini, c'è da dire anche che probabilmente nel 312 la situazione era ben diversa rispetto a quella del 307, quando Massenzio preferì senza incertezze affrontare Severo e Galerio in un assedio.

In qualche modo quindi potremmo pensare che nel 312 il consenso attorno a lui era tutt'altro che solido, tanto che alcuni cittadini Romani iniziavano a preferire che al suo posto ci fosse Costantino.

A questo punto il rischio di Massenzio era quello di restare intrappolato tra due fronti: assedio da una parte e guerriglia urbana dall'altra.

Inoltre, un po' come racconta anche il panegirista anonimo²⁹, Massenzio, vista la situazione difficile da gestire, già il 26 ottobre decise di cambiare dimora, magari per tentare di tenere momentaneamente al sicuro sua moglie Valeria e il suo unico figlio.

Nel 2006 sono stati ritrovati nei pressi del Palatino i vessilli e le lance imperiali appartenute a Massenzio nascosti sotto terra: probabilmente fu proprio nel 26 ottobre del 312, nel momento in cui decise di trasferirsi momentaneamente con la sua famiglia, che Massenzio nascose le insegne imperiali, per paura che andassero a finire nelle mani del nemico. Magari fu anche in questo momento di indecisione e paura che Massenzio decise di consultare i libri Sibillini, per tentare qualche spiraglio di speranza.

Insomma, un po' a causa della paura del malcontento generale dei cittadini, un po' spinto dai libri Sibillini, Massenzio decise di uscire allo scoperto e affrontare di persona Costantino, tentando magari di far cambiare idea all'opinione pubblica e di essere visto (nel caso di vittoria) come il vero protettore di Roma e come un imperatore coraggioso pronto a rischiare la propria vita pur di difendere la città.

Nel frattempo, durante la notte tra il 27 e il 28 ottobre, Costantino, secondo Lattanzio, ebbe il celebre sogno che lo avrebbe portato alla vittoria.

Come già accennato precedentemente, non sappiamo esattamente dove Costantino si accampò la sera del 27 ottobre: secondo alcuni studiosi egli si accampò presso Malborghetto, mentre secondo altri si sarebbe accampato più a sud, nella zona settentrionale di Tor di Quinto.

Ovviamente, se dovessimo sostenere che Costantino si fosse accampato veramente presso Malborghetto la sera del 27 ottobre, dovremmo anche considerare il fatto che egli avrebbe svolto nello stesso giorno (28 ottobre) sia una piccola battaglia a Saxa Rubra che successivamente quella conclusiva nella zona circostante il Ponte Milvio.

In caso contrario, se Costantino si fosse accampato nella zona settentrionale di Tor di Quinto, potremmo sostenere che la battaglia di Saxa Rubra e la tappa a Malborghetto fossero avvenute qualche giorno precedente alla battaglia finale.

Il 28 ottobre Massenzio schierò dunque il suo esercito nei pressi della piana di Tor di Quinto, in un luogo molto vicino al Ponte Milvio, probabilmente verso nord est del ponte, visto il suolo regolare dell'area.

Come suggeriscono i due panegirici latini, Massenzio avrebbe schierato i suoi uomini in un luogo adiacente alle rive Tevere; gli oratori sottolineano inoltre il fatto che l'esercito di Massenzio fosse disposto male, dato che alle spalle avrebbero avuto immediatamente il Tevere. Da una parte potrebbe essere giusta questa osservazione, ma allo stesso tempo bisogna anche considerare, visto il luogo in cui la battaglia si svolse, che se Massenzio avesse avuto la meglio, anche Costantino avrebbe avuto il Tevere letteralmente alle sue spalle.

Per quanto riguarda il numero esatto dei due eserciti non abbiamo tanti dati: le fonti che menzionano un quantitativo numerico dei due eserciti si riferiscono solo al numero totale dei soldati all'inizio della guerra tra Costantino e Massenzio, cioè nel momento in cui Costantino decise di conquistare la penisola italiana.

A questi numeri iniziali è opportuno considerare le eventuali perdite nelle diverse battaglie: Massenzio ad esempio sacrificò molti uomini nelle battaglie di Susa, Verona, Aquileia; anche Costantino, nonostante le vittorie, subì diverse perdite.

Sicuramente Massenzio disponeva inizialmente di più uomini, ma nel momento in cui avvenne lo scontro finale i due eserciti erano molto simili nel quantitativo di forze.

²⁹ Autore anonimo; *Panegirico latino XI (12)*.

Massenzio quindi disponeva forse soltanto di qualche migliaio di uomini in più, diversamente da quanto sosteneva Nazario, che ha cercato di ingigantire l'inferiorità di Costantino.

L'esercito di Costantino era composto da soldati Germani, Celti e Britannici con al centro due linee di fanteria, costituite da legionari e *auxilia*, mentre sulle ali era disposta la cavalleria.

Anche Massenzio disponeva di due linee di fanteria, con la prima composta da pretoriani e legionari e la seconda composta da *auxilia* di Italici e Africani. Sulle ali Massenzio disponeva di due reparti di cavalleria: quella regolare e le guardie a cavallo (*equites singulares*).

Ad attaccare per primo fu Costantino, che scagliò la sua cavalleria contro quella di Massenzio e nello stesso momento ordinò anche alla fanteria di scagliarsi contro quella nemica. La prima linea di fanteria di Massenzio, quella composta dai pretoriani, si dimostrò inizialmente efficace a contrastare gli avversari, ma le cose cambiarono di lì a poco.

La cavalleria regolare di Massenzio venne sconfitta e a questo punto la fanteria di Massenzio si ritrovava scoperta sui lati.

In questo momento le truppe italiche e africane di Massenzio cominciarono ad avere timore, preoccupate dei fianchi esposti; diversamente, i pretoriani si sentivano disposti a combattere fino alla morte.

Massenzio probabilmente a questo punto chiamò a rinforzo le sue guardie a cavallo, ma il loro intervento si dimostrò ormai inutile, dato che gli uomini di Costantino avevano ormai preso molto terreno sugli avversari.

Ci troviamo quindi in un momento in cui l'esercito di Costantino stava man mano spingendo sempre di più quello nemico verso il Tevere.

Impauriti per l'andamento della battaglia i soldati di Massenzio (e lui compreso) optarono per una ritirata strategica, mentre i pretoriani preferirono restare a combattere.

Probabilmente in questo momento Costantino divise una parte del suo esercito e inviò alcune delle sue truppe verso Ponte Milvio per bloccare e circondare completamente gli uomini ed evitare che alcuni scappassero verso ovest, nella zona dove attualmente si trova la Farnesina.³⁰

Nel frattempo ai restanti uomini venne ordinato di rincorrere i fuggiaschi e schiacciarli verso la sponda del fiume. In questo modo quindi Costantino circondò i soldati di Massenzio sui lati e li obbligò a scappare esclusivamente verso il ponte provvisorio oppure direttamente verso il fiume.

La ritirata di Massenzio a questo punto risultò più disordinata di quanto previsto: gli uomini erano tanti e, nella confusione generale, si ammassarono tutti verso il ponte provvisorio; alcuni di loro, vista l'accozzaglia di uomini, tentarono anche disperatamente di attraversare il Tevere a nuoto.

Probabilmente i primi ad arrivare al ponte riuscirono a salvarsi, ma una volta ammassati in tanti nello stesso punto, fecero collassare il ponte di legno cadendo tutti in acqua schiacciandosi l'un l'altro. I soldati cominciarono così ad annegare: fu questo il momento in cui Massenzio trovò la morte.

Non sappiamo esattamente se Massenzio fosse morto a causa della pressione di tutti i suoi soldati caduti nel fiume o se venne raggiunto da alcuni soldati di Costantino e spinto con

³⁰ Il fregio dell'arco di Costantino suggerisce questa manovra da parte sua, dato che Costantino stesso si trova su un'arcata del ponte a condurre la battaglia.

forza nel fiume, tuttavia tutte le fonti sono d'accordo sul fatto che egli fosse morto annegato nel Tevere.

Quindi il ponte provvisorio, da elemento funzionale e strategico per l'eventuale ritirata, diventa la tomba dei soldati e di Massenzio stesso. Non sappiamo il numero di soldati morti per annegamento, ma le fonti sostengono che fossero così tanti da rallentare le correnti del Tevere.

Come accennato già in precedenza, mentre Massenzio ed i suoi soldati annegavano tra le acque del Tevere, i pretoriani continuarono a rimanere sul posto e finirono per essere circondati completamente dagli uomini di Costantino.

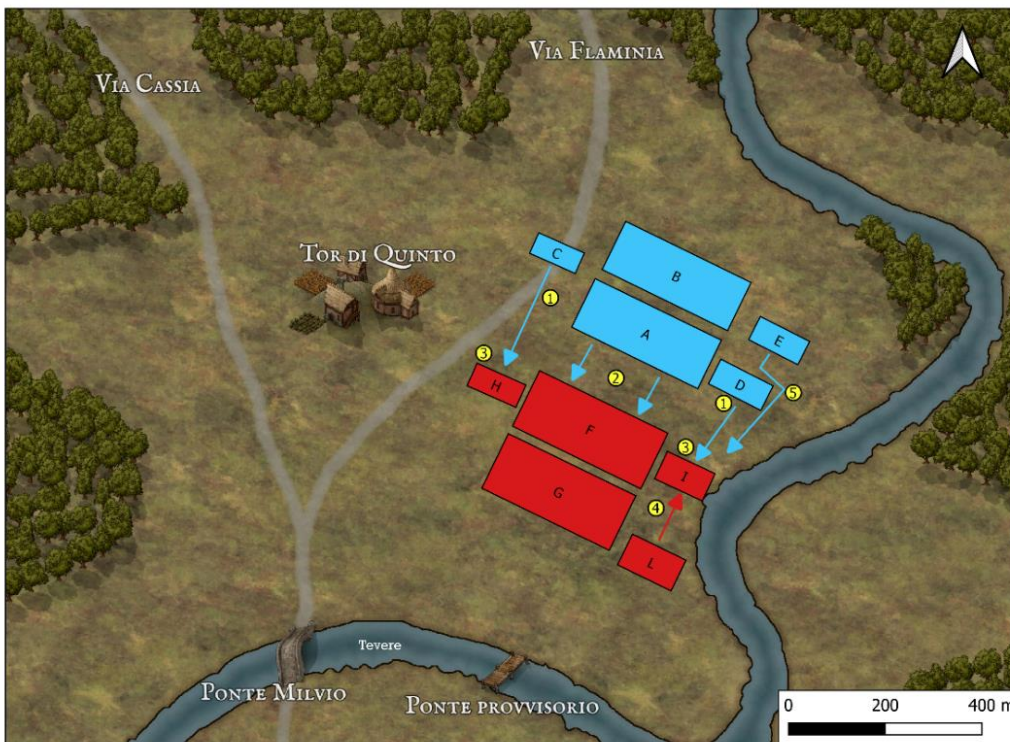
Il corpo di Massenzio venne poi recuperato e la sua testa venne fissata su una lancia come segno di vittoria. A questo punto a Costantino non restava altro che fare il suo ingresso trionfale a Roma.

Rappresentazioni cartografiche personali QGIS

In questa parte sono state effettuate delle ricostruzioni della battaglia di Ponte Milvio tramite il software QGIS tenendo in considerazione i diversi resoconti riportati precedentemente. In particolare, sono state illustrate 3 fasi della battaglia per capire meglio le dinamiche dello scontro.

Battaglia di Ponte Milvio

Fase iniziale della battaglia: Costantino attacca; Massenzio in un primo momento riesce a resistere ma la sua cavalleria inizia man mano a cedere.



Fonte: opera propria realizzata con il software QGIS

Eserciti

Costantino

- A. Legionari e auxilia di fanteria (prima linea)
- B. Legionari e auxilia di fanteria (seconda linea)
- C. Cavalleria regolare (ala destra).
- D. Cavalleria regolare (ala sinistra, prima linea).
- E. Cavalleria regolare (ala sinistra, seconda linea).

Massenzio

- F. Pretoriani e legionari (fanteria, prima linea).
- G. Reclute africane e italiane (fanteria, seconda linea).
- H. Cavalleria regolare (ala sinistra).
- I. Cavalleria regolare (ala destra, prima linea).
- L. Guardie a Cavallo (ala destra, seconda linea).

Eventi

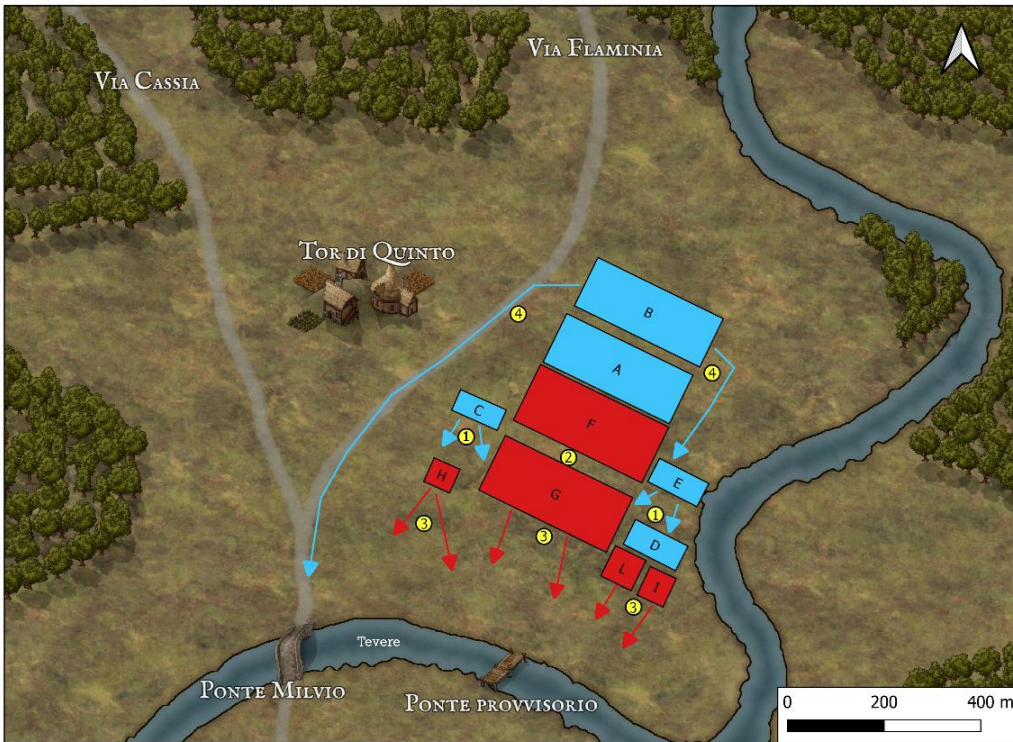
1. La prima linea di cavalleria di Costantino posta sulle ali attacca.
2. La prima linea di fanteria di Costantino segue l'attacco della cavalleria ma trova una forte resistenza dei pretoriani.
3. La cavalleria di Costantino si dimostra più forte di quella di Massenzio.
4. La seconda linea di cavalleria di Massenzio interviene cercando di aiutare la prima linea in difficoltà.
5. Interviene anche la seconda linea di cavalleria di Costantino. A questo punto la cavalleria di Massenzio inizia a cedere.

Legenda

- Costantino
- Massenzio
- Eventi

Battaglia di Ponte Milvio

Fase intermedia della battaglia: la cavalleria di Costantino ha la meglio su quella del rivale e guadagna terreno; i soldati di Massenzio iniziano a pensare alla ritirata.



Fonte: opera propria realizzata con il software QGIS

Eserciti

Costantino

- A. Legionari e auxilia di fanteria (prima linea).
- B. Legionari e auxilia di fanteria (seconda linea).
- C. Cavalleria regolare (ala destra).
- D. Cavalleria regolare (ala sinistra, prima linea).
- E. Cavalleria regolare (ala sinistra, seconda linea).

Massenzio

- F. Pretoriani e legionari (fanteria, prima linea).
- G. Reclute africane e italiche (fanteria, seconda linea).
- H. Cavalleria regolare (ala sinistra).
- I. Cavalleria regolare (ala destra, prima linea).
- L. Guardie a Cavallo (ala destra, seconda linea).

Eventi

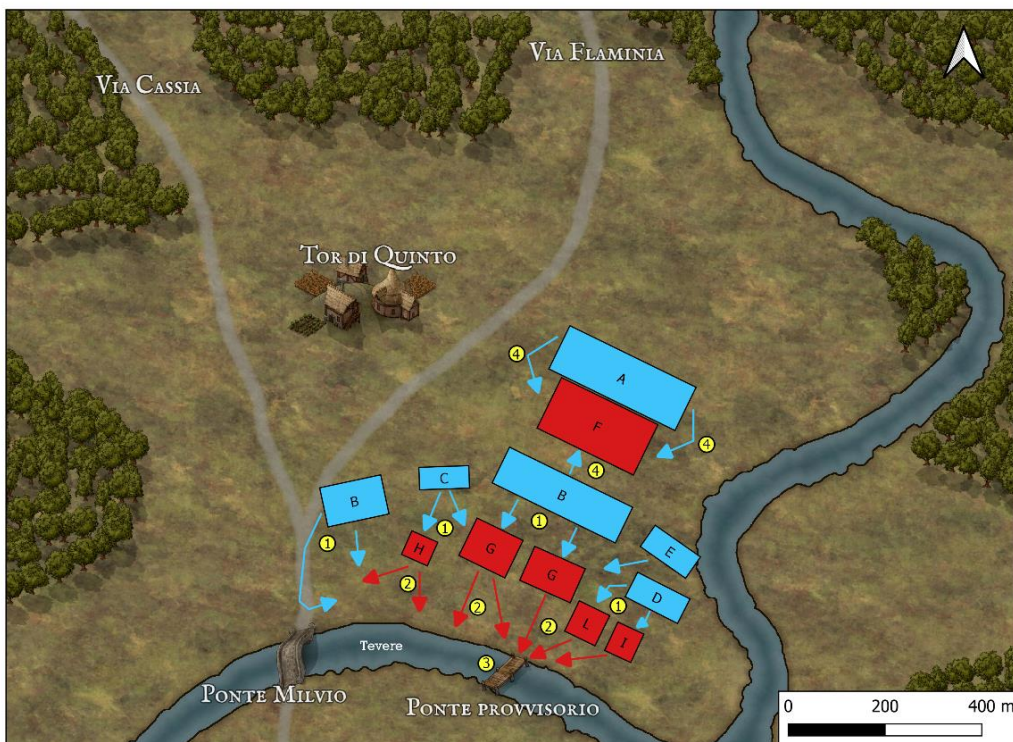
1. La cavalleria di Costantino riesce a guadagnare terreno sulle due ali dell'esercito.
2. La fanteria di Massenzio è scoperta sui lati: le truppe italiche e africane iniziano ad avere timore; i pretoriani continuano a combattere con insistenza e orgoglio.
3. La battaglia è ormai quasi compromessa: la seconda linea di fanteria e i superstiti della cavalleria iniziano a prendere in considerazione l'idea di ritirarsi.
4. Costantino nel frattempo fa avanzare la seconda linea di fanteria in due direzioni: una sul lato sinistro del suo esercito e l'altra sul lato destro, verso ponte Milvio.

Legenda

- Costantino
- Massenzio
- Eventi

Battaglia di Ponte Milvio

Fase finale della battaglia: Costantino circonda completamente i nemici; Massenzio e i suoi soldati provano a ritirarsi verso il ponte provvisorio ma trovano la morte.



Fonte: opera propria realizzata con il software QGIS

Eserciti

Costantino

- A. Legionari e auxilia di fanteria (prima linea).
- B. Legionari e auxilia di fanteria (seconda linea).
- C. Cavalleria regolare (ala destra).
- D. Cavalleria regolare (ala sinistra, prima linea).
- E. Cavalleria regolare (ala sinistra, seconda linea).

Massenzio

- F. Pretoriani e legionari (fanteria, prima linea).
- G. Reclute africane e italiche (fanteria, seconda linea).
- H. Cavalleria regolare (ala sinistra).
- I. Cavalleria regolare (ala destra, prima linea).
- L. Guardie a Cavallo (ala destra, seconda linea).

Eventi

1. Gli uomini di Costantino rincorrono i fuggiaschi circondandoli su tutti i lati e li spingono verso il fiume Tevere.
2. La ritirata di Massenzio si dimostra molto disordinata: quasi tutti i soldati si ammassano principalmente verso il ponte provvisorio; alcuni di loro tentano in modo disperato di attraversare il Tevere a nuoto.
3. Il ponte provvisorio crolla e i soldati di Massenzio cadono in acqua schiacciandosi l'un l'altro. La maggior parte di loro muore annegata, l'altra viene raggiunta dai soldati di Costantino alle spalle e uccisa o spinta nell'acqua. Massenzio muore.
4. I pretoriani continuano a combattere fino ad essere circondati completamente e uccisi.

Legenda

- Costantino
- Massenzio
- Eventi

Conclusioni

La vittoria di Costantino su Massenzio non determinò esclusivamente la conquista e il controllo della parte occidentale dell'impero, ma causò diverse conseguenze molto importanti per la storia dell'impero Romano.

Prima di tutto con la morte di Massenzio tramontò l'idea che Roma e l'occidente in generale dovessero costituire il vero centro di potere. Al tempo stesso svanì anche il modo di percepire Roma come capitale esclusiva dell'impero e fulcro di tutte le tradizioni legate ad essa.

Già con il suo ingresso a Roma e con il rifiuto di compiere il tradizionale sacrificio a Giove sul Campidoglio³¹, Costantino fece intendere che le cose sarebbero cambiate negli anni successivi, quasi a segnalare già una sorta di rottura e di distacco dai culti tradizionali della città e dalla religione romana. Il processo di distacco dalla città di Roma e dall'occidente si completò nel 330, quando Costantino decise di fondare Costantinopoli come nuova capitale dell'impero.

Un altro cambiamento importante riguarda le sorti della famosa guardia pretoriana e della guardia a cavallo. Siccome queste forze militari speciali si dimostrarono probabilmente quelle più fedeli a Massenzio durante la battaglia, Costantino decise di abolire definitivamente queste due istituzioni militari. C'è da dire infatti che sia la guardia pretoriana che la guardia a cavallo apparivano di per sé molto autorevoli e quindi avrebbero potuto rappresentare un pericolo importante per l'imperatore.

In particolare Zosimo racconta che "Costantino punì per quanto era successo quei pochi che erano assai legati a Massenzio; soppresse i pretoriani e distrusse le fortezze in cui si trovavano." Per le fortezze Zosimo fa riferimento ai *Castra Praetoria* e ai *Castra Nova*, gli accampamenti principali dei pretoriani e delle guardie a cavallo.

I pretoriani verranno poi sostituiti con le *scholae palatinae*, cavalieri con funzioni diverse e soprattutto con meno privilegi.

In qualche modo quindi la battaglia di Ponte Milvio segna la fine della gloriosa e secolare storia dei pretoriani.

Un altro aspetto molto importante della battaglia di Ponte Milvio è il forte collegamento con il mondo cristiano, tanto è vero che le fonti cristiane rappresentano in qualche modo lo scontro tra Costantino e Massenzio come una sorta di guerra di religione tra cristianesimo e paganesimo (Figura 5).

Come abbiamo visto nei resoconti di Eusebio e Lattanzio, seppur raccontati in modo diverso, Costantino avrebbe avuto un 'contatto' con Dio, il quale avrebbe in qualche modo convinto l'imperatore ad adottare simboli cristiani a partire dalla fatidica battaglia di Ponte Milvio in poi.

Ovviamente noi non possiamo sapere cosa Costantino abbia visto realmente nei giorni precedenti alla battaglia, ma potremmo ipotizzare che egli abbia semplicemente parlato ai suoi soldati di un sogno o di una visione propizia allo scopo di motivarli, come spesso facevano i condottieri nell'antichità: solo in un secondo momento gli storici cristiani o Costantino stesso hanno attribuito quella visione, quel segno divino a Cristo.

Alcuni studiosi hanno però tentato di dare una spiegazione scientifica alla presunta visione di Costantino. Come suggeriscono Bruno Carboniero e Fabrizio Falconi³², in quei

³¹ Era usanza terminare le cerimonie trionfali con un sacrificio davanti al Tempio di Giove, presente lì dal VI secolo a.C.

³² B. Carboniero, F. Fabrizio; *In hoc vinces La notte che cambiò la storia dell'occidente*, pp. 72-110

giorni di ottobre del 312 potrebbe essersi verificato un quadro astrale molto particolare e suggestivo costituito essenzialmente da un allineamento di costellazioni e pianeti.

Nello specifico, le costellazioni interessate sarebbero state quelle dell'aquila e del cigno; quest'ultima in particolare è un tipo di costellazione molto importante nella simbologia cristiana, dato che la sua forma somiglia molto ad una croce che troneggia nel cielo. La costellazione del cigno durante il suo moto verso ovest avrebbe avuto, nei giorni precedenti alla battaglia, un momento nel quale la croce si sarebbe posizionata perfettamente inserita sull'orizzonte. Questa particolare e rarissima situazione astronomica può aver colpito l'attenzione di Costantino e della sua corte portando loro ad interpretare il fenomeno come un segno divino.

Costantino e la sua corte probabilmente furono indotti a delle riflessioni trovandosi di fronte a questo assetto astrale così particolare dove sembrava che si stessero fronteggiando le divinità pagane e il simbolo del Cristianesimo che Costantino in quel momento stava verosimilmente conoscendo. Tutto ciò spiegherebbe anche la confessione fatta da Costantino in persona ad Eusebio.

Detto questo ci chiediamo allora: Costantino ha davvero fatto uso dei simboli cristiani menzionati da Eusebio e Lattanzio durante la battaglia di Ponte Milvio? La risposta è molto probabilmente no, in quanto questa attribuzione sembra scaturire da forti intenzioni propagandistiche cristiane. Se in qualche modo davvero avessimo delle prove concrete e la certezza che Costantino abbia fatto uso del famoso labaro o delle incisioni sugli scudi del monogramma, la battaglia di Ponte Milvio rappresenterebbe senza dubbio anche il momento della conversione al cristianesimo di Costantino. Attualmente però non ci sono prove concrete che egli abbia fatto uso di simboli cristiani durante la battaglia, dato che nei pochi ritrovamenti archeologici legati alla battaglia di Ponte Milvio non sono stati rinvenuti simboli del genere: se pensiamo, ad esempio, all'arco di Costantino, notiamo che esso non esplicita nessuna divinità cristiana; inoltre non sono stati trovati nemmeno scudi con simboli cristiani in un periodo successivo alla battaglia.

Riscontriamo però delle prove che attestano l'uso di questi simboli da parte di Costantino solo in alcune monete rarissime che furono però coniate in momenti successivi a Ponte Milvio, dove si intravedono il labaro e il monogramma di Cristo (Figura 6).

Insomma, non sappiamo esattamente se la battaglia di Ponte Milvio avesse portato Costantino alla conversione al cristianesimo, ma sicuramente a partire da questo evento ci sono state delle tappe importanti che hanno traghettato sempre di più l'impero romano verso il mondo cristiano: pensiamo all'editto di tolleranza del 313³³, alla questione dell'aruspina³⁴, al concilio di Nicea del 325³⁵ e a tutta una serie di legislazione filo-cristiana. Assistiamo così a un processo che verrà completato con l'editto di Tessalonica

³³ Conosciuto anche come l'Editto di Milano, venne promulgato da Costantino e Licinio. In poche parole esso consiste nel riconoscimento della libertà di culto. Il termine 'editto' risulta però errato dato che nel concreto si trattava di una serie di disposizioni adottate da Costantino e Licinio nei confronti dei governatori che avevano il dovere di attuare le misure contenute nell'editto di Galerio del 311, con il quale si conclusero le persecuzioni contro i cristiani.

³⁴ Legge del 319 dove si divieta agli aruspici di entrare nelle case private, anche per semplici rapporti di amicizia. Chi non rispettava questo provvedimento veniva punito severamente (pena di morte per gli aruspici e la confisca dei beni a coloro che li avevano invitati).

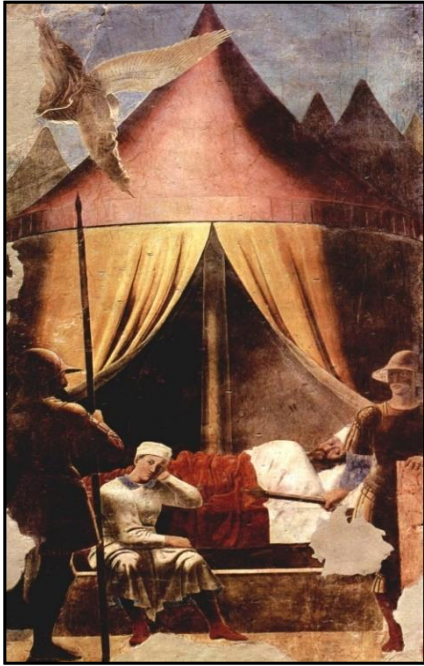
³⁵ Il primo concilio ecumenico cristiano venne convocato dall'imperatore Costantino per risolvere i conflitti interni al cristianesimo. Le dispute erano diverse ma in particolare esse riguardavano l'arianesimo. Il concilio si concluse con diverse decisioni dottrinali tra cui la redazione del primo Credo cristiano. La convocazione del concilio tuttavia non risolse le dispute interne al cristianesimo, che continuarono per diversi secoli.

del 380 dell'imperatore Teodosio, quando la religione cristiana verrà dichiarata l'unica consentita nell'impero.

Per il resto Costantino si dimostrerà un imperatore importante sotto tanti punti di vista ed eseguirà una serie di riforme gigantesche.

Sotto di lui Roma tornerà ad essere guidata da un unico imperatore ed egli regnerà in totale per poco più di trent'anni, dopo essersi battezzato poco prima di morire, nel 337.

Immagini capitolo 3



Pag. 28 (Figura 1).
Sogno di Costantino: l'imperatore nel sonno riceve un angelo con una piccola croce in mano. L'angelo avrebbe poi comunicato in sogno il famoso messaggio di Dio.
Affresco realizzato da Piero della Francesca, attualmente situato nella Basilica di San Francesco ad Arezzo

Fonte: www.ilbelcasentino.it



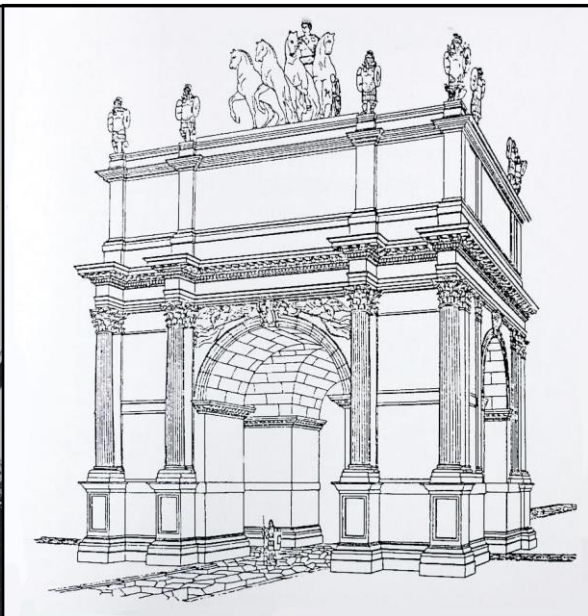
Pag. 30 (Figura 2). Arco di Costantino, fregio che rappresenta la battaglia di Ponte Milvio ("Proelium"). A sinistra c'è Costantino affiancato dalla dea Roma e dalla dea Vittoria. Nella parte centrale ci sono i soldati di Massenzio che affogano nelle acque del Tevere e vengono uccisi dai soldati di Costantino. Sull'estrema destra sono presenti il *tubicen* e il *cornicen*.

Fonte: ancientrome.ru



Pag. 32 (Figura 3). Visione di Costantino: l'imperatore osserva in cielo la croce di Cristo; si può notare inoltre la famosa scritta "ἐν τούτῳ νικά" (con questo vinci). L'affresco è stato realizzato dalla Scuola di Raffaello Sanzio ed è situato nei Musei Vaticani.

Fonte: m.museivaticani.va



Pag. 39 (Figura 4). Malborghetto: a sinistra c'è una foto dell'antico casale scattata dall'archeologo Toebelmann, mentre a destra c'è una sua ricostruzione dell'arco.

Fonte: www.associazioneilive.org



Pag. 46 (Figura 5). Battaglia di Ponte Milvio.

Costantino (al centro) guida la battaglia e vince su Massenzio (sulla destra) che muore affogato nelle acque del Tevere insieme ai suoi soldati. Costantino è inoltre protetto dall'alto da tre angeli e il suo esercito porta con sé delle croci. L'affresco è stato realizzato dalla Scuola di Raffaello Sanzio ed è situato nei Musei Vaticani.

Fonte: m.museivaticani.va



Pag. 47 (Figura 6).

In alto, un medaglione realizzato nel 315 in occasione dei *decennalia*.

Si può notare il cristogramma posizionato su una decorazione circolare dell'elmo. Inoltre alla sinistra di Costantino è presente uno scettro a forma di croce e con un globo.

In basso, una moneta fatta realizzare negli ultimi anni di regno di Costantino.

In questo caso si può notare chiaramente il famoso labaro con il cristogramma nella parte superiore.

Fonte: lamoneta.it

Bibliografia

Fonti primarie

- Aurelio Vittore; *Liber de Caesaribus*; (edizione inglese) di H. W. Bird, Liverpool University Press, 1994
- *De viris illustribus urbis Romae*; in <https://la.wikisource.org>
- *Epitome de Caesaribus*; in <https://la.wikisource.org>
- Eusebio di Cesarea; *Vita di Costantino*; (a cura di) L. Franco, Milano, BUR, 2009
- Eusebio di Cesarea; *Storia ecclesiastica*; F. Maspero, M. Ceva, Milano, Rusconi, 1979
- Lattanzio; *Come muoiono i persecutori*; (a cura di) M. Spinelli, Roma, Città nuova, 2005
- *Origo Constantini Imperatoris*; in <http://www.constantinethegreatcoins.com>, (edizione inglese) tradotta dalla Loeb Classical Library
- *Panegirici latini*; (a cura di) D. Lassandro, G. Micunco, UTET, 2017
- Zosimo; *Storia nuova*; F. Conca, Milano, Rusconi, 1977

Testi critici

- E. Abbati; *Ponte Milvio porta di Roma e il suo fiume*; Associazione Culturale La Giustiniana, 2004
- A. Alföldi; *Costantino tra paganesimo e cristianesimo*; Roma-Bari, Laterza, 1976
- T. Ashby Fell R.A.L; *The via Flaminia*; in *Journal of Roman Studies*, Vol. 11, 1921
- A. Barbero; *Costantino il vincitore*; Roma-Salerno, 2016
- T. Barnes; *Constantine and Eusebius*; Cambridge, Massachusetts-Londra, 2006
- T. Barnes; *Constantine: Dynasty, Religion and Power in the Later Roman Empire*; Oxford, 2010
- P. Bruun; *The Battle of the Milvian Bridge: The Date Reconsidered*; Hermes, 1960, pp. 361-370
- C. Burgeon; *La vision et le songe de Constantin ayant précédé la bataille du pont Milvius dans les œuvres d'Eusèbe de Césarée et de Lactance*; Extrait des Folia Electronica Classica, 2019
- B. Carboniero, F. Fabrizio; *In hoc vinces La notte che cambiò la storia dell'occidente*; Edizioni Mediterranee, 2011

- M. Clauss; *Costantino e il suo tempo*; Bologna, Il Mulino, 2013
- R. Cowan; *Ponte Milvio 312 d.C. La battaglia di Costantino per l'impero e la fede*; LEG Edizioni, 2017
- G. M. Corrias; *Dei e religione dell'Antica Roma*; Arkadia, 2015
- S. Corcoran; *Maxentius: a roman emperor in Rome*; Newcastle University, 2017, p. 59-74
- L. De Giovanni; *L'imperatore Costantino e il mondo pagano*; Napoli, M. D'Auria, 2004
- A. Fraschetti; *Guerre di religione in età tardoantica*; Studi Storici, No. 3, Guerra santa e guerra giusta dal mondo antico alla prima età moderna, 2002, pp. 725-737
- E. Gibbon; *Declino e caduta dell'impero romano*; Res Gestae Edizioni, 2015
- H. Gregoire; *La conversion de Constantin*; Bruxelles, 1931
- K. Landmann; *Konstantin der Große als Feldherr*; in J.F. Dölger (a cura di), *Konstantin der Große und seine Zeit*, Freiburg, 1913, pp. 143-154
- Y. Le Bohec; *Armi e guerrieri di Roma antica*; Roma, Carocci, 2008
- Y. Le Bohec; *L'esercito romano*; Roma, Carocci, 2001
- N. Lenski; *Evoking the Pagan Past: Instinctu divinitatis and Constantine's Capture of Rome*; Journal of Late Antiquity, Volume 1, Number 2, 2008, pp. 204-257 (Article)
- S. N.C. Lieu e D. Montserrat; *Constantine history, historiography and legend*; Londra-New York, Routledge, 1998
- A. Marcone; *Costantino il grande*; Roma, Laterza, 2013
- A. Marcone; *Costantino: pagano e cristiano, vita e mito di Costantino*; Roma, Laterza 2002
- E. Martinori; *Via Flaminia*; Roma, 1929
- G. McIntyre; *Maxentius, the Dioscuri, and the Legitimation of Imperial Power*; 2018, pp. 161-180
- G. Messineo, C. Calci; *Malborghetto*; Roma, De Luca edizioni d'arte, 1989
- G. Messineo; *Saxa Rubra*; Roma, Libreria dello Stato Istituto Poligrafo e Zecca dello Stato, 2007
- G. Messineo; *Via Flaminia*; Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1993
- Larry Hurtado; *The staurogram in early christian manuscripts: the earliest visual reference to the crucified Jesus?*; in *New Testament Manuscripts: Their Text and Their World*, ed. Thomas J. Kraus and Tobias Nicklas, "Texts and Editions for New Testament Study" 2. , Leida, Brill, 2006, pp. 207-226.

- J. Moreau; *Pont Milvius on Saxa Rubra?*; in *Nouvelle Clio* 4, 1952, pp. 369-373
- C. Panella; *I segni del potere. Realtà e immaginario della sovranità nelle Roma imperiale*; Edipuglia, 2011
- P. Pensabene, C. Panella; *Arco di Costantino tra archeologia e archeometria*; Università degli studi di Roma La Sapienza, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999
- A. Nibby; *Analisi storico-tipografico-antiquaria della carta de dintorni di Roma*; vol. III, Roma, 1837
- C. Sansilvestri, G. Cascarino; *L'esercito romano: armamento e organizzazione*; Rimini, Il Cerchio, 2012
- M. P. Speidel; *Catafractarii, clibanarii and the Rise of Later Roman Mailed Cavalry*; in *Epigraphica Anatolica* 4, 1984, pp. 151-156
- M. P. Speidel; *Maxentius and His "Equites Singulares" in the Battle at the Milvian Bridge*; *Classical Antiquity*, 1986, Vol. 5, No. 2, pp. 253-262
- M. P. Speidel; *Maxentius' Praetorians*; in Speidel 1992a, pp. 379-384
- M. P. Speidel; *Roman Army Studies*; vol. II, Stuttgart, 1992a
- M. P. Speidel; *The Later Roman Field Army and the Guard of High Empire*; in *Latomus* 46, 1987, in Speidel 1992a, pp. 379-384
- R. Van Dam; *Remembering Constantine at the Milvian Bridge*; Cambridge, Cambridge University Press, 2011
- B. H. Warmington; *Aspects of Constantinian Propaganda in the Panegyrici Latini*; Vol. 104, 1974, pp. 371-384